FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 31/10/26
Edizione del:31/10/26
Estratto da pag.:1-2

Pensioni, rivalutazioni tagliate dal 15 al 68% Alla nuova quota 100 2,5 miliardi in tre anni

Legge di bilancio. Nel testo finale freno del 25% al turn over Pa. Riduzione progressiva fino al 2035 delle attese per la buonuscita dei dipendenti pubblici Regola frena spesa per gli stipendi di magistrati e professori universitari

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Il taglio all'indicizzazione delle pensioni è in formato maxi, proporzionale alle prospettive dell'inflazione evocate dal +5,4% indicato ieri dalla stima preliminare dell'Istat. E serve a rafforzare una struttura delle coperture che poggia sul pilastro altrettanto robusto della cura fiscale rivolta a banche, assicurazioni e società dell'energia. Ma sull'altare della manovra deve pagare pegno anche la pubblica amministrazione, su cui si attiva un nuovo freno del 25% al turn over del prossimo anno. Mentre magistrati e professori universitari si vedono scritto per legge il criterio della «media ponderata» per ridurre il peso dei loro adeguamenti stipendiali, moltiplicato dalla «media semplice» decisa per le toghe dalle sentenze della giustizia amministrativa.

Dopo quasi tre giorni di lavorio su norme e numeri, il testo bollinato della legge di bilancio è arrivato nel pomeriggio di ieri al Quirinale, che ha autorizzato l'invio alle Camere. Nei loro contenuti principali, i 157 articoli della manovra confermano le anticipazioni della vigilia. Ma come sempre accade per la regina delle leggi dell'anno, è la lettura puntuale dei testi definitivi a misurare il peso reale degli interventi.

A spiccare, tra gli altri, è il taglio all'indicizzazione delle pensioni, cioè al meccanismo che aggancia il valore degli assegni all'andamento dell'inflazione. Il nuovo colpo d'accetta rispecchia l'impostazione seguita tre anni fa, nella scorsa fiammata inflattiva. Il meccanismo non agisce per scaglioni di reddito, ma come la scorsa volta riduce l'indicizzazione su tutta la pensione a seconda dell'importo dell'assegno. A seguire fedelmente la corsa dei prezzi saranno ancora una volta solo le pensioni fino a 4 volte il minimo, cioè entro i 2.479,2 euro lordi al mese.

Entro questa soglia, va ricordato, si attesta l'ampia maggioranza delle pensioni italiane. Ma sopra iniziano i dolori, che crescono insieme al valore dell'assegno. Per quelli tra quattro e cinque volte il minimo, l'indicizzazione è all'85%, ma poi scende rapidamente al 53% nella fascia fra cinque e sei volte il minimo per crollare al 32% sopra le dieci volte. Per le pensioni più alte, quindi, il taglio alla rivalutazione è del 68%.

Le briglie messe a questa spesa previdenziale serviranno anche a coprire il fondo per la flessibilità in uscita, che la Lega chiede di destinare alla nuova «quota 100». L'accantonamento vale 2,55 miliardi nel triennio, perché gli 850 milioni annunciati fin qui si ripetono in ciascuno dei prossimi tre anni. Una cifra importante, che promette di accendere ulteriormente il dibattito fra il Carroccio e chi, a partire da FdI, chiede di dedicarla all'aumento delle minime invece che alle uscite anticipate.

Le novità per chi esce dal lavoro investono anche il pubblico impiego. Ma sono di segno positivo. Nella manovra la Pa inciampa in un altro anno di turn over al 75%, ma imbocca la via d'uscita dalla lunga attesa patita fin qui fra l'ultimo giorno in ufficio e l'arrivo della liquidazione a rate.

I nove mesi di sospensione iniziale si ridurranno di tre mesi all'anno per azzerarsi dal 2030, quando inizierà ad alzarsi di 10mila euro all'anno l'importo massimo della prima rata, con l'obiettivo di riallinearsi pienamente al privato dal 2035 quando si esce per raggiunti limiti di età. L'exit strategy dal meccanismo bocciato dalla Corte costituzionale dura quindi nove anni, per ge-



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

stire gli oltre 16 miliardi di costo stimato dall'Inps per l'azzeramento delle rate. Sempre in fatto di pubblico impiego, come anticipato dal Sole 24 Ore entra in manovra la norma che frena la spesa degli adeguamenti stipendiali dei magistrati: gli arretrati da 979 milioni arriveranno, ma per il futuro si tornerà a legare gli aumenti alla media ponderata degli incrementi retributivi del resto del pubblico impiego, restaurando il criterio bocciato dai giudici amministrativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutelati gli assegni fino a quattro volte il minimo, l'ampia maggioranza, ma per quelli superiori la cura è drastica

Le misure

1
POLITICA

Donazioni ai partiti, la detrazione scende dal 26% al 19%

Stretta sulle detrazioni per le erogazioni liberali ai partiti: dal 2027 lo sconto Irpef, valido per le donazioni tra 30 e 30mila euro annui, calerà dal 26% al 19%. Il taglio traghetta le erogazioni ai partiti nella fascia ordinaria del 19%, in linea con il riordino delle agevolazioni fiscali del nuovo Testo unico. Ma c'è anche un altro motivo a spiegare l'intervento: in una manovra in cui oltre 5 miliardi di coperture arrivano da banche e assicurazioni, contenere il beneficio ai partiti permette alla politica, e in particolare ai parlamentari (le donazioni detratte sono in gran parte le quote versate da eletti e candidati), di sostenere di fare la propria parte. Sulla base delle dichiarazioni relative al 2024, la relazione tecnica stima un recupero di gettito pari a 2,63 milioni nel 2028 e a 1,5 milioni annui dal 2029.

2
SANITÀ/1

Un documento a ogni paziente con i costi delle cure ricevute

Un documento riepilogativo sarà consegnato ai pazienti con la prestazione ricevuta e il suo costo per il Ssn in base alla tariffa. È una delle novità della manovra che stanzia per la Sanità 2,365 miliardi per il 2027, 2,352 per il 2028 e 2,399 miliardi dal 2029. Di queste risorse 500 milioni sono destinate alle nuove tariffe ospedaliere; 100 milioni per il piano demenza e Alzheimer; 300 milioni per le prestazioni aggiuntive di medici e personale per abbattere le liste d'attesa e altri 380 milioni per far crescere l'indennità del personale del pronto soccorso. La manovra prevede poi che 138 milioni per il 2027, 236 milioni per il 2028 e di 273 milioni per il 2029 per attutire gli effetti dell'inflazione. Cresce di 3 punti percentuali il tetto di spesa per l'acquisto di prestazioni dai privati

3
SANITÀ/2

Farmaci e dispositivi: sale tetto di spesa, sconti sul payback

Cresce dal 2028 dello 0,2% il tetto di spesa della farmaceutica (per un valore di circa 292 milioni) e si prevede poi di concedere alle aziende farmaceutiche che abbiano effettuato investimenti addizionali una riduzione del payback dovuto in caso di superamento del tetto di spesa, per un importo complessivo non superiore a 160 milioni di euro annui. Introdotto in via sperimentale un meccanismo di accesso precoce per i medicinali innovativi per patologie gravi e invalidanti, per le quali non esistano valide alternative e il trattamento sia indifferibile. Per i dispositivi medici il tetto di spesa sale al 4,7% nel 2027 e scatta uno sconto di 1,4 miliardi per le imprese sui 4 miliardi dovuti per il payback 2019-2023.

4
UNIVERSITÀ

Fondo di 15 milioni per trattenere in Italia i talenti della ricerca

Oltre a sbloccare 271 milioni del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo), per aumentare dal 2028 la flessibilità degli atenei in materia di didattica e ricerca, la manovra stanzia 15 milioni per trattenere i nostri cervelli. Grazie a un Piano nazionale talenti per la Ricerca, destinato alla selezione annuale di dottori di ricerca al terzo anno, individuati sulla base di una procedura nazionale di valutazione comparativa. A partire dal 2029, i fondi potranno servire a stipulare, da un lato, incarichi post-doc introdotti dalla riforma Bernini del 2025 della durata di 12 mesi presso università o enti pubblici di ricerca italiani o, dall'altro, a finanziare fino a un anno di visiting research presso atenei, enti o istituzioni scientifiche estere di elevata qualificazione.

5
SCUOLA

Libri di testo digitali scontati del 50% e stampabili a casa

Il Ddl di Bilancio contiene anche un mini-pacchetto scuola composto da tre articoli. Il 104 proroga a tutto il 2027 il voucher paritarie da 1.500 euro che è partito quest'anno e che riguarda le famiglie con Isee fino a 30mila euro e un figlio alle medie o al primo biennio delle superiori. Segue il 105 sui libri di testo che impone agli editori di predisporre una versione digitale dei manuali scolastici e universitari: sarà scaricabile a casa in una sola copia dallo studente e andrà venduta con uno sconto del 50% sul prezzo di copertina rispetto alla versione cartacea. Completa il trittico l'articolo 106 che rifinanzia il fondo da 3 milioni per la povertà educativa minorile nel 2027 portandolo a 6 milioni nel 2028 e 2029.

6
CULTURA

Art Bonus, il perimetro si allarga a sei categorie di beneficiari

L'Art Bonus, il credito d'imposta del 65% per chi finanzia la cultura, si allarga a sei nuove categorie di beneficiari. Potranno ricevere donazioni agevolate anche gli enti del Terzo settore, le fondazioni e le associazioni riconosciute senza scopo di lucro, gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, gli organizzatori di manifestazioni e festival culturali, gli istituti culturali, i comitati e le edizioni nazionali e gli istituti e luoghi della cultura privati accreditati. Finora l'agevolazione interessava essenzialmente il patrimonio culturale pubblico e lo spettacolo dal vivo. Rimangono invariate le regole di fruizione del beneficio. Il credito si divide in tre quote annuali di pari importo.

GIOCHI
La manovra introduce una quinta estrazione settimanale per Lotto e Superenalotto con possibili maggiori entrate pari a 30,5 milioni nel 2027 e pari a 43,1 milioni annui dal 2028.

EDITORIA
Credito per l'acquisto della carta con 28 milioni nel 2028 e 20 nel 2029. Per i prepensionamenti (85 giornalisti l'anno) 6 milioni l'anno nel 2027-31


Pensioni, rivalutazioni tagliate dal 15 al 68%. Alla nuova quota 100 2,5 miliardi in tre anni

Taglio Irpef per 3,2 milioni. Partite Iva, Flat tax a 15mila euro

Banche e assicurazioni, stangata trop sui costi amministrativi

Lavoro per giovani, donne e Zes bonus assunzioni anche nel 2027

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 31/10/26
Edizione del:31/10/26
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

Lavoro: per giovani, donne e Zes bonus assunzioni anche nel 2027

Misure per l'occupazione

Confermato anche l'esonero al 100% per 24 mesi a chi stabilizza contratti a tempo

Claudio Tucci

Con la manovra 2027 arriva la proroga fino al 31 dicembre 2027 degli esoneri contributivi previsti per le assunzioni a tempo indeterminato di donne, giovani, lavoratori over 35 nelle Zone economiche speciali, e in caso di stabilizzazione di rapporti a termine. Un poker di misure, a cui si aggiunge, per il periodo d'imposta 2027, una maggiorazione del costo ammesso in deduzione in presenza di nuove assunzioni: il coefficiente sale all'80 per cento per le lavoratrici madri, arrivando quindi al 180%, e al 40% per i giovani di età inferiore a 36 anni, salendo, in questo caso, al 140 per cento.

Per quanto riguarda i giovani, l'incentivo prevede, per le assunzioni o trasformazioni di contratti a termine di durata non superiore a 12 mesi in contratti stabili, un esonero contributivo del 100% per 24 mesi nel limite di 500 euro mensili, per ciascun lavoratore che deve avere meno di 35 anni. L'incentivo sale a 650 euro se l'assunzione è effettuata nelle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Sardegna, Marche e Umbria (cosiddetta Zes Unica). L'esonero è di 12 mesi se l'assunzione stabile riguarda determinate categorie di lavoratori svantaggiati. Secondo la relazione tecnica alla manovra il bonus giovani potrebbe incentivare 41.920 assunzioni.

Per le donne, disoccupate, inoccupate, si conferma lo sgravio contributivo di 24 mesi fino a 650 euro al mese (800 euro se la lavoratrice assunta stabilmente risiede nella Zes Unica). Sempre secondo la relazione tecnica si stima una platea interessata di 32.100 donne. Nella Zes Unica l'esonero previsto è fino a 650 euro per 24 mesi per le assunzioni fino a dicembre di chi ha compiuto 35 anni ed è disoccupato da almeno 24 mesi a vantaggio dei datori fino a 10 dipendenti. Qui la relazione tecnica stima un possibile impatto su circa 8mila individui.

Confermato anche l'incentivo per le trasformazioni di contratti a termine di durata non superiore a 12 mesi in contratti stabili. Si tratta di un esonero contributivo del 100% per 24 mesi nel limite massimo di importo pari a 500 euro su base mensile, per ciascun lavoratore. Il beneficio è riconosciuto esclusivamente alle trasformazioni di rapporti di lavoro a tempo determinato, per il personale non dirigenziale, e di durata complessiva, alla data di trasformazione, non superiore a dodici mesi, che alla medesima data non ha compiuto trentacinque anni, mai occupato a tempo indeterminato. L'esonero riguarda le trasformazioni effettuate dal 1° gennaio al 31 dicembre 2027, senza soluzione di continuità dei rapporti di lavoro a tempo determinato instaurati tra il 1° maggio 2026 e il 30 novembre 2026. Secondo la relazione tecnica si stima una platea interessata di 16.200 lavoratori nel periodo agosto-dicembre e un importo medio mensile di esonero pari a 450 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Pensioni, rivalutazioni tagliate dal 15 al 68% Alla nuova quota 100 2,5 miliardi in tre anni

Lavoro per giovani, donne e Zes bonus assunzioni anche nel 2027

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE

31 Ottobre 2026

Prezzi, nuovo record a ottobre: +5,4% Pil fermo nel terzo trimestre dell'anno

Istat. Inflazione ai massimi dall'agosto 2023. Ancora su gli energetici: il gasolio per mezzi di trasporto balza a +37,7%, mentre la benzina registra un lieve rallentamento della crescita, a +19,4%. Sull'andamento del Pil pesa il calo dell'industria

Carlo Marroni

Inflazione ai massimi dall'agosto 2023, al +5,4% annuo (da +4,2% di settembre e +3,3% di agosto) e di ben lo 0,9% sui base mensile, mentre l'economia è ferma, con un pil invariato al terzo trimestre dell'anno rispetto al precedente, il che mostra un quadro che per gli economisti è sostanzialmente di stagflazione, circostanza avvalorata dal fatto che nel trimestre luglio-settembre, a fronte come detto di un'economia ferma, l'inflazione media è stata del +3,5% rispetto al 2025 (un punto mezzo sopra il target Bce).

Dai dati preliminari Istat emerge che a dinamica dell'inflazione è influenzata prevalentemente dall'andamento dei prezzi degli energetici, regolamentati (da un +25,8% a +59,5%) e non regolamentati (da +22,5% a +29,4%), di quelli degli alimentari non lavorati (da +5,5% a +7,5%) e dei servizi relativi ai trasporti (da +1,6% a +3,1%), cui si aggiunge l'attenuazione del calo dei prezzi degli alimentari lavorati (da -0,6% a -0,2%).

In accelerazione sia il carrello della spesa (a +2,5%) che i prodotti ad alta frequenza d'acquisto (a +5,8%)

In particolare per quanto riguarda gli energetici regolamentati sono in accelerazione sia i prezzi del gas di città e gas naturale mercato tutelato (da +47,0% a +56,8%; +5,5% su settembre) sia quelli dell'elettricità mercato tutelato (da +9,7% a +60,2%; +34,1% su settembre). Per quanto attiene agli energetici non regolamentati (da +22,5% a +29,4%; +4,9% su settembre), l'accelerazione della crescita dei prezzi è diffusa e particolarmente marcata per quelli del gas di città e gas naturale mercato libero (da +16,7% a +35,7%; +16,0% su settembre), dell'elettricità mercato libero (da +22,8% a +32,0%; +5,5% sù settembre), del gasolio per riscaldamento (da +38,5% a +45,6%; +4,8% su settembre) e del gasolio per mezzi di trasporto (da +34,9% a +37,7%; +1,6% su settembre); solamente i prezzi della benzina registrano un lieve rallentamento della crescita (da +21,8% a +19,4%; -2,5% su settembre).

Nel mese di ottobre l'inflazione di fondo, calcolata al netto degli energetici e degli alimentari freschi, accelera (da +1,6% a +2,0%), così come quella al netto dei soli beni energetici (da +2,0% a +2,5%). L'accelerazione del ritmo di crescita dei prezzi dei beni (da +5,4% a +7,5%) è marcatamente più ampia di quella dei servizi (da +2,6% a +2,9%). Il differenziale tra il comparto dei servizi e quello dei beni si porta, dunque, da -2,8 a -4,6 punti percentuali. In accelerazione su base tendenziale risultano sia i prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona (da +1,5% a +2,5%), il cosiddetto "carrello della spesa", che evidentemente non ha assorbito ancora in modo significativo gli aumenti degli energetici, e quindi sono da attendersi rialzi nei mesi prossimi (anche tendendo conto dell'aumento dei prezzi alla produzione, saliti del 13,8% a settembre). In accelerazione anche i prodotti ad alta frequenza d'acquisto (da +5,2% a +5,8%).

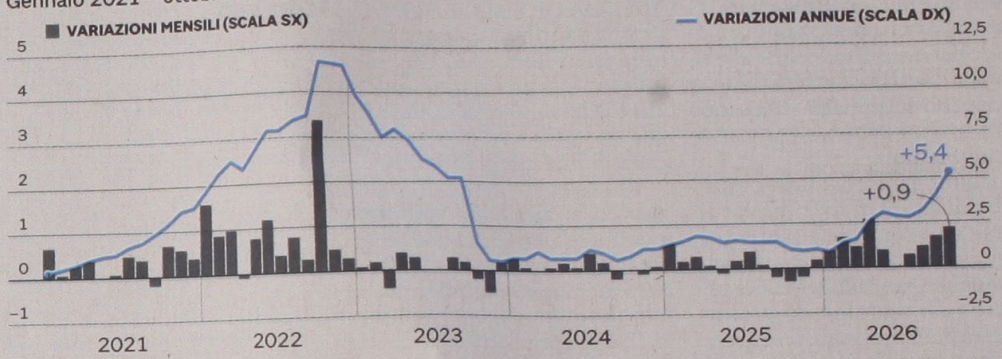
La variazione congiunturale dell'indice generale riflette soprattutto l'aumento dei prezzi degli energetici regolamentati (+18,8%) e non regolamentati (+4,9%), degli alimentari non lavorati (+1,8%), dei servizi relativi ai trasporti (+1,2%) e degli alimentari lavorati (+0,5%). Diminuiscono su base mensile i prezzi dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (-0,9%). L'inflazione acquisita per il 2026 è pari a +3,4% (era dello 0,1% a gennaio), per l'indice generale e a +1,9% per la componente di fondo. In base alle stime preliminari, l'indice

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

La fotografia

PREZZI AL CONSUMO IN ITALIA

Gennaio 2021 – ottobre 2026, variazioni mensili e annuali. Base 2025=100. *In %*



IL PIL IN ITALIA

Variazioni trimestrali e annue. Dati concatenati (anno di riferimento 2020), destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario. *In %*



Fonte: Istat

armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) registra una variazione pari a +1,2% su base mensile e a +5,6% su base annua (da +4,2% del mese precedente). Nel settore alimentare, il ritmo di crescita dei prezzi risulta in aumento soprattutto per effetto della consistente accelerazione di quelli della componente non lavorata (da +5,5% a +7,5%; +1,8% su settembre), spinta dagli aumenti dei prezzi di Ortaggi, tuberi, banane plantano, banane da cucina e legumi (da +8,5% a +12,7%; +3,1% su settembre) e di quelli di frutta e frutta a guscio (da +0,5% a +4,3%; +3,4% su settembre).

Per quanto riguardo il Pil, come detto, nel terzo trimestre 2026 è rimasto invariato rispetto al trimestre precedente e mostra una crescita dello 0,8% rispetto allo stesso trimestre del 2025. Il terzo trimestre del 2026 ha avuto quattro giornate lavorative in più rispetto al trimestre precedente e avuto quattro giornate lavorative in più rispetto al trimestre precedente e una in più rispetto al terzo trimestre del 2025. Il trend segna quindi un netto rallentamento: nel primo trimestre la variazione era stata di +0,3% mentre nel secondo era stata di +0,2%. Le previsione degli analisti davano per il terzo trimestre una crescita tra lo 0,1% e lo 0,2%. La variazione acquisita del Pil per il 2026, corretta per gli effetti di calendario, come detto, è pari allo 0,8%: sarebbe questa cioè la crescita annuale che si otterrebbe in presenza di una variazione congiunturale nulla nell'ultima parte dell'anno. Il 2026 ha tre giornate lavorative in più rispetto al 2025. «La stasi congiunturale osservata nel terzo trimestre lascia invariata a 0,8% la crescita acquisita per l'anno 2026», osserva l'Istat. Il governo e la maggioranza delle istituzioni nazionali e internazionali prevedono per il 2026 una crescita dell'1% senza considerare gli effetti del calendario (che non sono considerati neanche dalle rilevazioni in sede Ue per il calcolo del deficit-Pil). Per centrare questo obiettivo resta quindi decisivo il dato dell'ultimo trimestre dell'anno.

La variazione congiunturale nulla - sottolinea l'Istat - è la sintesi di un aumento del valore aggiunto nei servizi e agricoltura e di una diminuzione nell'industria (gli andamenti saranno quantificati dall'Istat tra un mese). Dal lato della domanda, si registra un contributo positivo della componente nazionale (al lordo delle scorte) e negativo della domanda estera netta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 31/10/26
Edizione del:31/10/26
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

UN MILIONE IN PIAZZA

Cortei in tutta Italia contro carovita e guerre

Un milione di persone, secondo i sindacati di base, ha aderito allo sciopero generale contro il carovita. Cortei in gran parte pacifici, scontri a Roma e Torino, a Milano occupata per tre ore la tangenziale est. A Bologna uomini della Gdf tolgono il casco e abbassano gli scudi al passaggio del corteo (*nella foto*). —*a pagina 8*



Piazze piene in tutta Italia: «Contro caro vita e riarmo»

Cortei. Un milione i partecipanti per i sindacati di base, 255mila per il Viminale. A Roma 100mila, a Milano 70mila nei cortei contro il governo. Disordini vicino al Colosseo, scontri a Torino

Ivan Cimmarusti
ROMA

Piazze piene in tutta Italia. Sessanta città, con studenti, lavoratori e movimenti che riempiono i cortei. I sindacati di base rivendicano oltre un milione di partecipanti, ma per l'autorità di pubblica sicurezza sono 255mila. Al di là dei numeri, il messaggio è uno e punta dritto a Palazzo Chigi: «mandato di sfratto a Meloni e al suo governo».

È questa, nelle intenzioni dei promotori, la cifra politica dello sciopero generale dei sindacati di base: una prova di forza che supera le attese e punta a trasformare il malessere sociale in pressione sul governo. Altri conteggi spingono la stima fino a 1,5 milioni, addirittura 2 milioni includendo studenti, movimenti per la casa e realtà pro-Pal. Roma ne conterebbe 100mila, Milano 70mila. Numeri alti anche a Torino, Bologna e Genova. La giornata resta per gran parte pacifica. Poi arrivano gli strappi, soprattutto nella Capitale e nel capoluogo piemontese. Ma il dispositivo di sicurezza predisposto dal Viminale contiene le tensioni e impedisce che gli scontri prendano il sopravvento.

Dentro le piazze, le fratture: salari, carovita, bollette, spesa militare. Cobas, Usb, Adl, Clap, Sial e Cub le tengono insieme. L'Usb parla di mobilitazione «contro l'economia di guerra imposta dal governo Meloni, contro il carovita che sta strangolando la popolazione, contro la repressione dei giovani e dei lavoratori che protestano per migliori condizioni di vita». E la partecipazione diventa il segnale politico. Anche contro la precettazione. Ci sono lavoratori, sostiene l'Usb, «precettati da Salvini ma che comunque hanno scelto lo stesso di scendere in sciopero». Per le sanzioni parte una raccolta fondi.

Roma è il cuore. Da piazza dei Cinquecento, accanto a Termini, il corteo parte intorno alle 10. Dai megafoni una sola definizione per la folla: «oceanica». In testa, i trattori degli agricoltori. Sul carro che guida il corteo campeggia la scritta «30 anni di guerra ai salari. Soldi per sanità, scuola, case e pensioni». Sfilano Usb, Potere al Popolo, Arci, Asia, Osa, Cambiare Rotta.

Rabbia e ironia si mescolano: «Generazione maranza», «Maranza organizzati», su alcuni striscioni. Poi spunta un finto missile su ruote: un fiore sulla punta, scritte contro Israele e Stati Uniti. L'ambasciatore israeliano Jonathan Peled attacca: «Un finto missi-



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

le per le strade di Roma. Non c'è nulla di pacifico in queste immagini: solo una pericolosa provocazione e un messaggio che evoca violenza, non pace». Compaiono anche cartelli per Youssef Siher, ideatore del Movimento 17 ottobre, rilasciato giovedì dal gip di Milano Tiziana Landoni.

Ma la protesta corre anche lontano da Roma. Nei porti il bersaglio è il traffico di armi. Da Genova a Trieste i portuali incrociano le braccia: «Non vogliamo lavorare per la guerra». È la mobilitazione internazionale che coinvolge 100 scali portuali in 17 Paesi. A Bologna sfilano anche madri vestite di rosso accanto ai ragazzi «troppo spesso scambiati per violenti».

Poi arrivano le tensioni. E la giornata cambia volto.

A Roma davanti al ministero dell'Istruzione partono uova contro le forze dell'ordine e slogan contro il ministro Giuseppe Valditara. In via Claudia, vicino al Colosseo, un centinaio di antagonisti vestiti di nero e col volto coperto si stacca dal corteo. Bruciano cassonetti. Volano bottiglie. «Ci hanno lanciato di tutto, venivano verso di noi con una sfrontatezza mai vista in tanti anni di lavoro. E non erano solo ragazzini, anzi. Avevano tutti i volti coperti, alcuni con le maschere antigas», racconta un agente. Altri scontri si registrano a Ponte Sisto, mentre il dispositivo del Viminale stringe la cintura attorno a Palazzo Chigi e Montecitorio. Il bilancio della Capitale è di otto fermati accusati di blocco stradale.

La tensione corre anche altrove. A Milano compaiono sulla tangenziale Est le scritte «Meloni appesa» e «Salvini appeso». A Torino, davanti alla Prefettura, volano oggetti, bottiglie, uova e vernice rossa; la polizia risponde con cariche di alleggerimento e idranti. A Vicenza il corteo tenta di forzare i blocchi a Ponte Alto: cariche, lacrimogeni e idranti da una parte; petardi e oggetti dall'altra. Il Coisp, sindacato di polizia, fa un primo conto: «è almeno di dieci poliziotti feriti il primo bilancio delle manifestazioni tra Vicenza e Mestre».

Alla fine, resta il segnale politico della piazza. Ma, ai margini, quello degli scontri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCONTRI
Secondo il sindacato Coisp della polizia, tra Vicenza e Mestre ci sono una decina di agenti rimasti feriti nel corso degli scontri con alcuni manifestanti



A Milano
Il corteo occupa la tangenziale Est. Sono comparse scritte choc: Meloni e Salvini «appesi»



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 31/10/26
Edizione del:31/10/26
Estratto da pag.:14

Ex Ilva, l'azienda prepara le operazioni di spegnimento

Siderurgia

I tecnici di Ispra e Arpa avvieranno lo stop dopo il preriscaldo degli altiforni

La sentenza della Corte di Cassazione ha respinto i ricorsi di Ilva e di AdI

Domenico Palmiotti

Acciaierie d'Italia prepara le manovre di spegnimento dell'area a caldo a Taranto dopo che la sentenza della Corte di Cassazione ha respinto i ricorsi di Ilva e di AdI contro il decreto della Corte d'Appello di Milano che ne ordina lo stop poiché inquinante. Già nella serata di giovedì l'azienda ha scritto ad Ispra e Arpa Puglia, gli enti di controllo che devono vigilare sull'operazione, comunicando di essere pronta ad adempiere alla disposizione dell'autorità giudiziaria. E proprio giovedì i tecnici di Ispra e Arpa erano in fabbrica per una delle consuete ispezioni trimestrali sul rispetto delle prescrizioni ambientali dell'Aia da parte dell'azienda, solo che si sono limitati ai controlli e non si sono occupati dell'avvio dello spegnimento. Che adesso sarà il passo successivo e finale dopo aver tenuto in preriscaldo l'altoforno 2 in attesa della Cassazione.

Per preriscaldo, s'intende nessuna produzione di ghisa e mantenimento di un minimo tecnico con l'immissione di gas nei cowper dell'impianto. Gas comprato dall'esterno perché non essendoci attività, lo stabilimento non recupera nemmeno più gas dalla lavorazione. Il gas nei cowper ha sinora consentito di avere una temperatura di poco inferiore ai mille gradi, che ovviamente si abbasserà non appena l'alimentazione sarà staccata avviando così il progressivo raffreddamento dell'altoforno.

Insieme allo stop dell'altoforno 2, che ha effettuato l'ultima colata di ghisa l'8 ottobre per prepararsi alle scadenze imposte dal decreto giudiziario, operazione analoga avverrà per altiforni 1 e 4, anch'essi in preriscaldo ma inattivi da più mesi. L'altoforno 1, infatti, è sotto sequestro senza facoltà d'uso da parte della Procura di Taranto da maggio 2025 a causa di un incendio avvenuto all'esterno dell'impianto, sequestro che a giugno scorso la Cassazione ha confermato, mentre il 4 è stato fermato a fine febbraio 2026 per lavori con la previsione di tornare in funzione a fine aprile insieme alle batterie delle cokerie, cosa che però non è avvenuta. Le batterie 7-8-9-12, che producono il carbon coke per gli altiforni, sono in preriscaldo quasi da inizio anno e da allora, non producendo più coke, l'ex Ilva ha dovuto comprarlo sul mercato. Per arrivare alla fermata totale, spiegano i tecnici, servirà più tempo per le batterie rispetto agli altiforni. Nelle batterie, infatti, la temperatura deve prima arrivare ad una soglia minima, dopodiché si spegneranno lentamente via via che il loro raffreddamento avanzerà. Ispra e Arpa Puglia hanno già presenziato a metà mese all'avvio del preriscaldo dell'altoforno 2 e l'altro ieri hanno ulteriormente controllato l'area a caldo.

Circa le ripercussioni occupazionali, i sindacati attendono la convocazione del ministero del Lavoro per l'esame congiunto con l'azienda della nuova procedura di cassa integrazione straordinaria che, rispetto all'attuale tetto massimo di 4.450 dipendenti di cui 3.800 a Taranto, adesso ne avrà uno di 8.622 di cui 6.964 a Taranto. Numeri più alti e parametrati alla nuova situazione. Per l'indotto-appalto, infine, la cassa in deroga è già prevista dal nuovo decreto legge da ottobre a giugno per 4.200 unità, ma l'associazione delle imprese Aigi ha scritto al ministero del Lavoro chiedendo una modifica dei criteri di ammissione. «O riconoscere - spiega il presidente di Aigi, Nicola Convertino - la cassa integrazione a tutto il personale a tempo indeterminato che ha effettuato accessi in stabilimento», oppure considerare che l'unità produttiva locale, pur non accedendo in fabbrica con i propri addetti, ha svolto comunque attività per il siderurgico che hanno impattato per più del 50 per cento sul fatturato aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i sindacati attendono la convocazione del ministero per la nuova procedura di cassa integrazione straordinaria


Imprese & Territori

Ex Ilva, l'azienda prepara le operazioni di spegnimento

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 31/10/26
Edizione del:31/10/26
Estratto da pag.:14
Foglio:1/1

L'analisi

CHIAREZZA NEI NUMERI E NODO CONTI I PALETTI DELLA CORDATA ITALIANA

di **Paolo Bricco**

E adesso? A chi andrà la proprietà di quel che resta dell'Ilva? Agli indiani di Jindal? Agli acciaieri italiani, che stimolati dal governo Meloni da settimane stanno discutendo sull'opportunità di costituire una cordata? A una impresa italiana che, dopo avere lambito il progetto della cordata, decide di muoversi in solitaria?

La sentenza della Corte di Cassazione di due giorni fa è un passaggio che insieme complica e chiarisce. Complica perché ricorda a tutti l'esistenza di un vincolo giudiziario che può emergere in ogni anfratto, all'improvviso e con effetti non prevedibili. Chiarisce perché la sentenza ha reso giuridicamente irreversibile un abbandono dell'area degli altiforni che già esisteva nei fatti per l'implosione (anche giudiziaria) della vecchia gestione operativa di Arcelor Mittal guidata da Lucia Morselli (ora indagata e per la quale sono stati chiesti gli arresti domiciliari), per la regolazione europea e per l'adesione del governo Meloni ai diktat di Bruxelles radicalmente contrari al ciclo integrale. Mancano nove giorni all'8 novembre, scadenza fissata dai commissari per ricevere le proposte di acquisto.

Gli imprenditori italiani da settimane sono in data room, visitano gli impianti e dialogano con gli analisti di Boston Consulting Group. Da subito gli imprenditori hanno chiarito due cose: il loro interesse è solo sui laminatoi e, prima di ogni impegno concreto, vista la magnitudo di un problema che ha accumulato negli anni otto miliardi e mezzo di euro di debiti, desiderano avere chiarezza sui numeri e sulla sostenibilità. Il nodo è che i numeri nelle proiezioni future elaborate da Boston Consulting Group non sono semplici da maneggiare. Prima opzione: senza nessun forno elettrico, il fabbisogno per i tre anni dal 2027 al 2029 sarebbe pari a due miliardi di euro. Nessun forno elettrico, soltanto trasformazione dell'acciaio. A questa condizione corrisponderebbe un Ebitda del 2,5 per cento. Dopo i primi tre anni – non senza ottimismo – gli analisti di Boston Consulting Group fanno salire il margine operativo lordo sopra il cinque per cento. Seconda opzione: con un forno elettrico, il fabbisogno finanziario – ai Capex classici, al magazzino e al circolante va aggiunta la spesa per investire su un forno, funzionante dopo tre anni – salirebbe a 2,8 miliardi di euro. Con forno elettrico funzionante, l'Ebitda crescerebbe sopra al 7 per cento. Sono numeri che scottano. Il primo anno la perdita sarebbe stimata in 300 milioni di euro. Nei prossimi giorni gli acciaieri italiani discuteranno di questi modelli e di questi rischi.

Giovanni Arvedi da tempo avrebbe iniziato a ragionare in solitaria rispetto alla cordata, non in antagonismo ma in complementarità con essa. Nel meccanismo di integrazione e di sinergia dei suoi propri impianti (Cremona, Terni, Riva Trigoso, Roe Volciano e Trieste) con quelli di Taranto, Novi Ligure e di Cornigliano, per l'imprenditore di Cremona il profilo di rischio sarebbe minore, peraltro attutito dall'adozione della sua specifica tecnologia proprietaria attraverso cui ha innovato la siderurgia mondiale, con la colata e la laminazione in un unico ciclo integrato senza soluzione di continuità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza nessun forno elettrico, il fabbisogno per i tre anni dal 2027 al 2029 sarebbe pari a due miliardi di euro


Imprese & Territori

Ex Ilva, l'azienda prepara le operazioni di spegnimento

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE

31 Ottobre 2026



Voli. Aerei cargo della flotta Amazon sulla pista di Brescia Montichiari

A Montichiari 100 milioni di investimenti entro il 2030 nell'attività cargo

Aeroporti

Con l'arrivo di Amazon più collegamenti con l'Europa Nuova struttura per le merci

Marco Morino

Cento milioni di euro di investimenti entro il 2030, di cui 30 milioni già spesi, per trasformare l'aeroporto cargo di Brescia Montichiari in un punto di riferimento per il trasporto aereo delle merci in Italia e in Europa. Lo prevede il master plan per lo sviluppo dello scalo lombardo approvato dagli azionisti. La gestione di Montichari è affidata a una joint venture, dove il socio di maggioranza assoluta è l'aeroporto Valerio Catullo di Verona, con una quota dell'80%, mentre il restante 20% fa capo a istituzioni e categorie economiche bresciane. A sua volta, la società Catullo è controllata e coordinata dalla Save, il gruppo che gestisce gli aeroporti di Venezia, Treviso, Verona e Charleroi (Belgio), oltre a Montichiari.

Lo dice il presidente del gruppo Save, Enrico Marchi, inaugurando ieri a Montichiari una nuova struttura logistica da 4.300 metri quadrati, progettata per supportare le attività di smistamento merci per migliaia di pacchi al giorno. Il magazzino è destinato in prevalenza ad Amazon. Dallo scorso mese di settembre, il colosso americano dell'e-commerce ha deciso di trasferire tutte le attività logistiche dall'aeroporto di Malpensa a quello di Montichiari. Un salto strategico che contribuirà a rilanciare il traffico cargo sul D'Annunzio. Amazon effettua a Montichiari quattro voli giornalieri, 6 giorni la settimana, per un totale di circa 100 voli al mese. Amazon collega lo scalo bresciano con i suoi hub logistici in Europa: Barcellona, Colonia, Liegi e Hannover. Dietro alla scelta di Amazon, potrebbero esserci ragioni legate alla collocazione geografica di Montichiari, che si trova proprio al centro delle principali vie di comunicazione padane.

L'infrastruttura si aggiunge ai magazzini già in uso allo scalo per l'attività di Poste Italiane, di cui Montichiari è hub operativo principale, Dhl e dei voli cargo extra-europei, per un totale di 20mila metri quadrati di superfici logistiche. L'investimento sostenuto per il nuovo magazzino è stato pari a 10 milioni di euro. Tale intervento si aggiunge ai 20 milioni di euro investiti a partire dal 2015 in infrastrutture e attrezzature operative.

Nel piano nazionale degli aeroporti 2026-2035, il D'Annunzio ricopre un ruolo strategico, con una vocazione interamente dedicata al traffico merci (i voli passeggeri si limitano a qualche sporadico jet privato). Le specificità di Montichiari, al centro di un bacino industriale che genera oltre il 50% dell'export italiano, servito da 5 autostrade tra cui la Brebemi, lo rendono uno scalo cargo di riferimento per il territorio e per l'intero Paese. Caratteristiche che lo pongono nella condizione di intercettare quei flussi di traffico cargo nazionali oggi ancora diretti via strada su aeroporti del Nord Europa. Tra i punti di forza di Montichiari vi sono l'operatività continuativa h 24, compreso il servizio doganale, che opera tutti i giorni della settimana, e la disponibilità di attrezzature avanzate che permettono di proporre ai clienti soluzioni su misura.

In generale, le prospettive per il cargo aereo sono positive. Secondo un report di Boeing, il traffico aereo merci globale raddoppierà entro il 2045. A trainare la crescita, secondo l'analisi, saranno ancora l'e-commerce, l'hardware connesso all'intelligenza artificiale, così come le esigenze di consegne urgenti della manifattura avanzata e le necessità di diversificazione delle catene di approvvigionamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

FIOM-CGIL

PLUS 24
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 31/10/26
Edizione del:31/10/26
Estratto da pag.:4

Previdenza. Nuove regole alla prova della contrattazione

Entrano in vigore le nuove rendite e la portabilità del contributo datoriale dalle forme negoziali a strumenti aperti e Pip. I datori di lavoro potrebbero però non adeguarsi. C'è il rischio di contenziosi

Pagina a cura di
Federica Pezzatti

Il 31 ottobre segna una data importante per il mondo della previdenza complementare che a fine settembre contava 11,2 milioni di iscritti per un totale di risorse di 276 miliardi euro.

Stiamo parlando dei fondi pensione ossia del cosiddetto secondo pilastro previdenziale chiamato a sostenere le pensioni pubbliche sempre più avare e incerte, in particolare per i giovani.

Da oggi saranno operative le nuove modalità di fruizione del montante al momento del pensionamento e, soprattutto, da questo momento i lavoratori potranno trasferirsi dal fondo negoziale di categoria (dopo almeno due anni di permanenza) verso altre forme di previdenza complementare proposti da banche e assicurazioni senza perdere il contributo datoriale.

In linea teorica sarà quindi possibile passare da Cometa o Fonchim o Fon.te (solo per citare quelli con più iscritti) a un fondo pensione aperto o a un Piano individuale pensionistico (Pip) potendo contare, anche in futuro, sul versamento del contributo da parte dell'azienda presso cui si lavora. Cosa che fino ad oggi non era praticabile: chi si trasferiva doveva rinunciare al contributo datoriale (salvo accordi aziendali ad hoc).

Il caos dei trasferimenti

Questo è ora possibile, almeno sulla carta, in quanto all'atto pratico sulla cosiddetta "portabilità del contributo datoriale" si stanno creando delle forti criticità dettate dall'arrocco delle parti sociali (sindacati e associazioni dei datori di lavoro) che sostengono che il trasferimento dei contributi futuri a carico del datore di lavoro può avvenire solo se il Ccnl di riferimento lo prevede espressamente (vedi articolo in basso).

I datori di lavoro si troveranno a un bivio: uniformarsi alla novella delle regole sui trasferimenti prevista dalla Legge di Bilancio 2026, versando il contributo al fondo aperto o al Pip dove si è trasferito il lavoratore, o rifiutarsi di farlo nel rispetto della contrattazione collettiva e dei contratti nazionali e degli avvisi diramati in questi mesi dalle associazioni di categoria e sindacali. Rischiando però ispezioni e vertenze.

Insomma in molti prevedono che non mancherà il contenzioso con le prime cause pilota già pronte. Stando così le cose, e in attesa di eventuali colpi di scena nelle prossime settimane, il consiglio per chi sta valutando il trasferimento è di informarsi preventivamente se il datore di lavoro sia disponibile a trasferire il contributo datoriale. Altrimenti si rischia di cambiare veicolo chiedendo il trasferimento verso un fondo aperto o un Pip, rinunciando a tutto o a una parte del carburante contributivo versato dal datore di lavoro che varia di fondo in fondo e gode di deducibilità fiscale (fino a 5.300 euro annui).

Un altro aspetto da considerare, particolarmente critico quando si lascia il fondo negoziale portando il montante (Tfr e contributi già versati) verso altri strumenti è quello dei costi: fondi aperti e soprattutto i Pip hanno oneri sensibilmente superiori.

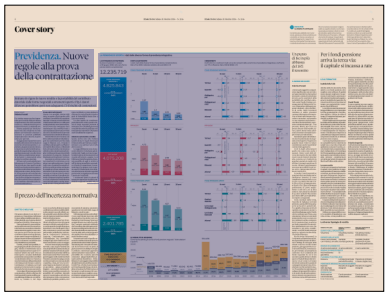
Adesione automatica e rendite

Queste novità sono solo l'ultimo tassello di nuove regole fissate per il rilancio della previdenza complementare a cui aderisce solo il 38% dei lavoratori.

La Legge di Bilancio 2026 e le successive direttive Covip hanno già introdotto dal 1° luglio 2026 nuove regole sulla fruizione del montante (di cui si parla nell'articolo a pagina 6 con l'ultima novità dell'erogazione frazionata possibile da oggi 31 ottobre) e sull'iscrizione immediata e automatica al fondo di categoria per i neoassunti dopo il 30 giugno 2026. In questo caso il Tfr maturando viene destinato direttamente al fondo negoziale previsto dal Ccnl applicato (o al fondo Cometa per i residuali).

I neoassunti hanno 60 giorni di tempo per opporsi per iscritto (compilando un apposito modello "Tfr3").

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Cover story
Previdenza. Nuove regole alla prova della contrattazione

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il prezzo dell'incertezza normativa

DIRITTO E WELFARE

Chi sperava almeno in un rinvio al 1° gennaio 2027 è stato deluso. Sull'entrata in vigore della portabilità totale del contributo datoriale, non ci saranno ulteriori proroghe e si tira dritto. Almeno per ora.

Forse anche perché, come sottolineano in molti osservatori, la norma è stata in fondo una concessione a banche e assicurazioni che oggi si trovano a trattare ancora con il Governo sul nuovo contributo richiesto al settore finanziario per coprire la manovra di bilancio. E dunque un passo indietro sulla portabilità in un momento così delicato non era probabilmente praticabile.

Così dal 31 ottobre sarà possibile, come già spiegato nell'altro articolo in pagina, chiedere il trasferimento da un fondo negoziale presso il quale si è rimasti per almeno due anni verso un fondo aperto o un piano individuale pensionistico senza perdere i contributi versati dal datore di lavoro. Tuttavia ci sono forti resistenze delle parti datoriali e dei sindacati che frenano e anche la Commissione di vigilanza sui fondi pensione (Covip) non entra in campo ritenendo che non sia una sua materia.

A stravolgere il funzionamento della contrattazione collettiva alla base dei fondi negoziali è stata la modifica operata dalla legge di Bilancio 2026 dell'articolo 14, comma 6, del d.lgs. n.252/2005 che ha eliminato le parole «nei limiti e secondo le modalità stabilite dai contratti o accordi collettivi, anche aziendali» poste alla fine dell'articolo che regolava i trasferimenti individuali nei fondi pensione.

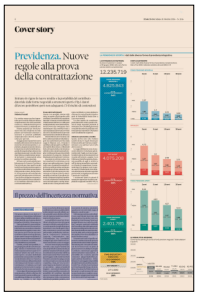
La possibilità di conservare il contributo datoriale previsto dal proprio contratto collettivo nazionale di lavoro, anche quando si sceglie di spostare la posizione verso fondi aperti e Pip, è stata contestata in questi mesi dalle parti sociali: Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confservizi, Legacoop, Confcooperative, Agci, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confapi e Cgil, Cisl e Uil nell'Avviso Comune sottoscritto lo scorso 26 maggio.

Non sono mancati poi i pareri di giuslavoristi, come Angelo Pandolfo che nota dei profili di incostituzionalità. In primis la violazione dell'Articolo 39 della Costituzione (Autonomia Collettiva). Interessante anche l'intervento di Eugenio Ruggiero dello studio Marchetti Visentini e associati che spiega come la novella normativa non sia stata inutile o superflua. «Essa, per vero, ha rovesciato l'approccio esistente: nel contesto precedente – spiega un'analisi di Ruggiero –; nel contesto risultante dalla intervenuta modifica normativa, la portabilità del contributo datoriale opera in via automatica, salvo diversa determinazione della contrattazione collettiva (in parallelo, peraltro, con i meccanismi di adesione automatica ugualmente introdotti dalla Legge di bilancio n. 199 del 2025)».

Nel frattempo molti accordi collettivi sono stati blindati inserendo delle clausole ad hoc: il 19 ottobre 2026, Confindustria e Federmanager hanno per esempio firmato un accordo che modifica il contratto nazionale stabilendo che il contributo datoriale spetta esclusivamente ai dirigenti iscritti a Previndai. Clausole simili sono state introdotte anche dalle parti sociali al riguardo dei contributi verso Prevedi (Edili) e Cometa (Metalmeccanici).

Insomma non sarà così pacifico ottenere il contributo datoriale presso le grandi aziende aderenti alle organizzazioni di categoria. Tanto più che i sindacati dei lavoratori sono sul piede di guerra e temono che abbiano la meglio le politiche commerciali aggressive operate da banche e assicurazioni. «È prevedibile che ci saranno parecchi contenziosi – spiega Claudio Pinna, attuario e advisory board di Aon –. Probabilmente vi sarà maggiore disponibilità al trasferimento del contributo datoriale nelle Pmi. A livello di contromisure per i fondi negoziali ritengo che la migliore arma sia anche l'informazione ai lavoratori: con gli strumenti di conoscenza riusciranno a scegliere consapevolmente e ad apprezzare la notevole convenienza dei fondi negoziali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Cover story

Previdenza. Nuove regole alla prova della contrattazione

Il prezzo dell'incertezza normativa

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

PLUS 24
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 31/10/26
Edizione del:31/10/26
Estratto da pag.:5

LE ALTERNATIVE

Per i fondi pensione arriva la terza via: il capitale si incassa a rate

Isabella Della Valle

Alla fine della vita lavorativa chi ha aderito a un fondo pensione deve scegliere come utilizzare il capitale messo da parte negli anni. Da quest'anno le alternative aumentano e alle soluzioni tradizionali si aggiungono tre modalità di erogazione che consentono di ricevere le somme nel tempo, con caratteristiche e conseguenze fiscali differenti.

Le novità sono state introdotte dalla legge di Bilancio 2026 e riguardano le forme pensionistiche a contribuzione definita. L'ultima, in ordine di tempo, è l'erogazione frazionata, prevista dal 31 ottobre 2026.

Già dal 1° luglio sono invece previste la rendita a durata definita e la possibilità di effettuare prelievi liberamente determinabili. Non è detto, tuttavia, che tutti gli iscritti possano usufruire immediatamente del frazionamento: i fondi hanno tempo fino al 31 dicembre per adeguare i sistemi e, nel periodo transitorio, le richieste possono essere sospese.

«Le tre nuove prestazioni non sono cumulabili tra loro: l'aderente ne sceglie una e, una volta avviata la liquidazione, non può revocarla», avverte Paola Ferrari, consulente finanziario indipendente di Consultique Scf. Diventa quindi ancora più importante capire cosa si desidera ottenere dalla pensione complementare: un'entrata per tutta la vita oppure più libertà nell'utilizzo delle somme.

Le nuove scelte

Con la nuova erogazione frazionata il capitale viene suddiviso in pagamenti periodici. È l'aderente a stabilire la durata, purché sia di almeno cinque anni, e la frequenza, che può andare da mensile ad annuale. Il montante rimane nel fondo e continua a essere gestito presso la forma pensionistica, che provvede direttamente all'erogazione. «È una via di mezzo per chi non vuole la rendita vitalizia ma non può incassare tutto subito - osserva Ferrari -. Una modalità molto simile alla Rita che può però rappresentare un'alternativa per chi non possiede i requisiti per accedervi».

Una parte della posizione può anche essere liquidata immediatamente: il limite ordinario è stato riportato al 50% dalla legge di conversione del decreto 62/2026. Sul resto si può scegliere una delle nuove prestazioni.

Sebbene non sia possibile revocare la modalità di liquidazione una volta avviata, «resta possibile convertire il montante residuo in rendita vitalizia, immediata o differita se prevista, oppure trasferirlo a un'altra forma pensionistica che offra condizioni di rendita più favorevoli», precisa Ferrari. Le regole operative sono contenute nella deliberazione Covip del 25 giugno e nella circolare del 22 ottobre scorso, la n. 6616, che chiarisce gli adempimenti per statuti e regolamenti dei fondi.

Il nodo fiscale

Le nuove opzioni non sono equivalenti sotto il profilo fiscale e la differenza incide sulla somma netta ricevuta. «L'erogazione frazionata subisce una tassazione meno favorevole delle altre due opzioni: aliquota massima del 20%, ridotta dello 0,25% per ogni anno di adesione successivo al quindicesimo, fino al minimo del 15% dopo 35 anni - spiega Ferrari -. Per le prestazioni ordinarie, invece, il prelievo parte dal 15% e scende fino al 9%».

La rendita a durata definita e i prelievi liberamente determinabili mantengono il regime agevolato. Prima di firmare la richiesta conviene quindi confrontare non solo gli importi lordi, ma anche quelli al netto delle imposte.

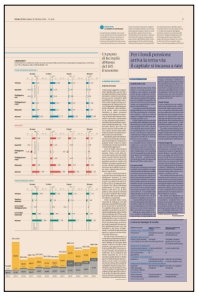
Il rischio longevità

L'altra domanda riguarda la durata della pensione integrativa. Con il frazionamento i versamenti finiscono quando si esaurisce il capitale destinato al piano. La rendita vitalizia, invece, protegge dal rischio di sopravvivere alle risorse accantonate, perché continua a essere pagata per tutta la vita. «La scelta non dovrebbe fermarsi alla modalità di incasso: occorre valutare anche il trattamento fiscale, il fabbisogno di reddito durante la pensione e il rischio di vivere più a lungo delle risorse accumulate», sottolinea Ferrari.

Nel confronto rientra anche la destinazione delle somme in caso di morte. Per le tre nuove prestazioni, il montante residuo viene riscattato dai soggetti indicati dal beneficiario al momento della scelta. Quanto alla tutela dai creditori, queste erogazioni sono assimilate alle prestazioni pensionistiche e risultano pignorabili nei limiti di un quinto.

Più opzioni non significano, insomma, una risposta valida per tutti. «La decisione - conclude Ferrari - va inserita in una pianificazione previdenziale più ampia, considerando non soltanto quanto si riceverà, ma anche per quanto tempo dovrà bastare». La flessibilità nell'incasso va bilanciata con l'esigenza di garantirsi un reddito adeguato negli anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

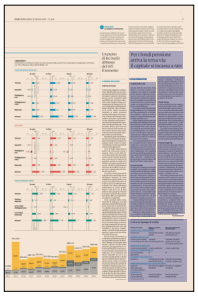
478-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Le diverse tipologie di rendita

RENDITA VITALIZIA	RENDITA A DURATA DEFINITA	PRELIEVI LIBERAMENTE DETERMINABILI
DURATA DELL'EROGAZIONE		
Vita intera	Vita attesa residua (Istat)	Vita attesa residua (limite teorico)
IMPORTO DELLE RATE		
Fisso (contrattuale) con rivalutaz. annuale	Variabile (risultati gestione)	Variabile (risultati gestione) e in base a richiesta dell'iscritto
RISCHIO DI LONGEVITÀ		
A carico assicuratore	A carico aderente	A carico aderente
RISCHIO DI INVESTIMENTO		
No (rendimento garantito)	Sì	Sì
FLESSIBILITÀ DI PRELIEVO		
Nessuna	Limitata (eventuale periodicità scelta)	Massima (a richiesta in base a soglie max)
MONTANTE RESIDUO IN CASO DI DECESSO		
Dipende dalla tipologia di rendita vitalizia	Riscatto da soggetti designati	Riscatto da soggetti designati
EROGATA DA		
Assicurazione convenzionata	Fondo pensione direttamente	Fondo pensione direttamente

Fonte: Fondo Cometa



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 58.338 Diffusione: 46.940 Lettori: 606.000

Rassegna del: 31/10/26
Edizione del:31/10/26
Estratto da pag.:1-3

L'ONDA S'INGROSSA LAVORATORI E STUDENTI CONTRO IL RIARMO E IL CARO-VITA

Un milione in piazza: arrestate pure questi

SINDACATI AUTONOMI CORTEI PACIFICI, MENTRE A ROMA SFILANO I TANK E I DRONI

BISBIGLIA, IURILLO, MANTOVANI, MILOSA, PACELLI, RODANO E SANSA A PAG. 2 - 3



Contro caro-vita, riarmo e governo: oltre un milione nelle piazze d'Italia

DA NORD A SUD *Allo sciopero dei sindacati autonomi, una marea umana soprattutto di studenti A Roma 100mila, a Milano 40mila dopo il caso Siher. A Genova bloccate 3 barche della Flotilla*

Il merito non è dei partiti del Campo largo, né dei grandi sindacati confederali, ma ieri per manifestare contro la crisi sociale e l'incapacità del governo Meloni sono scese in piazza oltre 1 milione di persone in tutta Italia in 70 tra città e porti. Una marea umana che si è riversata nelle strade e nei porti italiani in occasione dello sciopero generale convocato dall'Usb e da altre sigle autonome come Cobas e Clap, per protestare contro il caro-vita, l'emergenza abitativa e il riarmo che toglie i soldi al *welfare*. Tra tante bandiere rosse e palesti-



492-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

nesi c'era anche Potere al Popolo. E i partiti più "quotati"? Presenti, ma senza simboli.

A ogni modo sono stati cortei per lo più pacifici, fatte salve le iniziative dei collettivi studenteschi più "caldi", che hanno impegnato le forze dell'ordine fino a sera, specie a Roma e Torino. Appaiono lontani i giorni in cui il governo gridava all' "emergenza maranza", dopo i saccheggi del 17 e 18 ottobre compiuti da qualche decina di minorenni, molti di seconda generazione, per le vie dello shopping milanese. Un episodio che da ieri sembra più difficile collegare a chissà quale regia sovversiva.

COME SPESSO accade, per analizzare il quadro complessivo bisogna guardare a Roma. Quasi 100mila persone in strada, un corteo colorato che si è protratto da piazza dei Cinquecento fino ai Fori Imperiali, dove alcuni gruppi hanno deciso di montare delle tende fino a domani, in contemporanea con un'assemblea pubblica in cui si decideranno le prossime mosse. Da lì si è staccato un gruppo di 2mila giovani, che ha impegnato fino a sera le forze dell'ordine: autorizzato fino a Piramide, verso le 15 gli appartenenti all'ala più dura dei gruppi studenteschi – Zaum e Collettivo Sapienza – hanno incendiato alcuni cassonetti nei pressi del Colosseo. Poi alle 16:30 sono ripartiti con un altro corteo, arrivando a manifestare pacificamente davanti al ministero dell'Istruzione. Rimasti in circa 500, da Trastevere sono tornati verso il centro, con l'intento dichiarato di arrivare al Parlamento. A quel punto, la polizia lì ha prima respinti con una carica di alleggerimento a Ponte Sisto, poi verso Testaccio sono stati dispersi da idranti e lacrimogeni.

Tensioni in serata anche a Torino, dove il corteo dei 50mila era stato pacifico. Accanto alle componenti tradizionali è emerso un movimento giovanile del tutto nuovo e trasversale, difficile da inquadrare per la politica. Nato lo scorso anno sulla scia delle proteste per Gaza, il network ha ampliato i propri orizzonti legando la solidarietà alla Palestina a istanze concrete contro le disuguaglianze sociali. Il corteo ha attraversato la periferia multietnica di Barriera di Milano tra canzoni trap e cori, per poi concludersi senza incidenti.

I timori della vigilia per eventuali disordini, in realtà, erano concentrati su Milano, dove era stato arrestato e poi rilasciato il politologo Youssef Siher. Ma l'assenza di disordini ha smentito le previsioni più pessimiste. Qui sono scese in piazza 40mila persone. Un doppio corteo di studenti, collettivi, centri sociali e sindacati di base si è unito in Piazzale Loreto. La manifestazione ha occupato per tre ore la Tangenziale Est, per poi concludersi davanti al Politecnico in piazza Leonardo da Vinci.

Corteo pacifico anche a Napoli, dove in strada c'erano 20mila persone, tra studenti, comitati e centri sociali. I manifestanti hanno occupato i binari alla Stazione Centrale e poi sono andati al porto, bloccando il traffico in via Marina.

C'era, infine, molta curiosità per la piazza Genova, dove la Global Sumud Flotilla ha cercato di unirsi alla protesta dei 10mila che hanno sfilato dal porto a piazza De Ferrari, tra bandiere palestinesi e del Collettivo Calp, in prima linea nello sciopero mondiale contro i traffici d'armi. Qui Guardia costiera e Gdf hanno fermato in mare tre barche a vela della *Flotilla*. Si tratta di imbarcazioni appena dissequestrate dopo il blocco a Livorno di un cargo statunitense. In piazza ha preso la parola anche il leader palestinese Said Abukeshek, che ha promesso nuove partenze via mare per rompere l'assedio di Gaza.

VINCENZO BISBIGLIA, VINCENZO IURILLO, ALESSANDRO MANTOVANI, DAVIDE MILOSA E FERRUCCIO SANSA



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 16.164 Diffusione: 27.868 Lettori: 125.406

Rassegna del: 31/10/26
Edizione del:31/10/26
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/3

Compagni di classe



La guerra, il carovita, il diritto allo studio, la questione razziale, la libertà di manifestare. Si riempiono ancora le piazze italiane, convocate per lo sciopero generalizzato dal sindacato di base. Ma conquistate da centinaia di migliaia di giovani decisi a riprendersi tutto pagine 2 e 3

«Due milioni in piazza» Un corteo lungo quanto tutta l'Italia

Sessanta città per lo sciopero generale di Usb e sindacati di base Giovani e studenti esondano: si manifesta dal mattino a tarda sera

LUCIANA CIMINO
GIULIANO SANTORO

L'atto secondo del movimento d'autunno contro il governo e il carovita si consuma nel corso di un'intera giornata: in sessanta città scendono in piazza centinaia di migliaia di persone. «Siamo due milioni, riprendiamoci il futuro», dicono da Usb che ha convocato lo sciopero generale cui si è unita la rete intersindacale composta da Adl Cobas, Confederazione Cobas e Clap. I primi dati parlano di uno sciopero sostanzioso nelle scuole ma relativamente alto



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

anche negli altri settori, soprattutto del pubblico impiego. Siamo ai livelli di quello per Gaza dell'anno scorso.

È L'OCCASIONE che serviva. L'oceanica manifestazione romana ne è una rappresentazione. Dal mattino i rappresentanti del sindacato di base si ritrovano in piazza dei Cinquecento, davanti alla stazione Termini. È il luogo da cui partirono le grandi manifestazioni per la Palestina. Si ritrovano proprio le nuove leve che contro il genocidio hanno conosciuto il battesimo della piazza: «Non chiamateci Generazione Zeta, preferiamo definirci Generazione Gaza», dicono. Ci sono gli studenti medi e gli universitari, insieme ai collettivi di quartiere, che nel vuoto lasciato da alcuni centri sociali fungono da strutture aggregative e di formazione politica.

ECCO, I QUARTIERI. All'appuntamento principale ci si arriva tutti insieme: almeno sei cortei partono da Ostiense, San Lorenzo, La Sapienza, Tufello, Prenestino, Appio Latino. Si infilano dietro il grande camion di Usb, che è preceduto da due trattori in segno di connessione con le lotte degli agricoltori del sud delle scorse settimana. Un ragazzo porta una cornice appesa al collo con la scritta «Sono una vetrina». Quelli che proteggono i negozi più delle vite umane avranno qualche remora a colpirlo, evidentemente. «Siamo le tenebre che vi cancelleranno» recita uno striscione che riecheggia uno slogan francese. Ci sono anche i genitori, arrivati per difendere i diritti dei loro figli dopo le centinaia di fermi preventivi della scorsa settimana. Quelli del Pilo Albertelli, il liceo dell'Esquilino intitolato all'insegnante partigiano dell'istituto, ostentano il QrCode della petizione che hanno lanciato contro la repressione.

NELLE SCORSE settimane, a ogni scadenza il governo mandava in avanscoperta il ministro dell'istruzione per spiegare quanto avesse investito sulla scuola. Era per puntare il dito contro una generazione considerata ingrata, che persevera a manifestare sobillata chissà da chi o per mera imitazione dei colleghi francesi. Anche stavolta Giuseppe Valditara ci prova. Succede a metà mattinata, quando già è evidente il volume della mobilitazione studentesca. Fa sapere di aver «convocato al ministero per la prossima settimana le consulte studentesche per un confronto sulle istanze del mondo giovanile» e di avere istituito un ennesimo tavolo tecnico «sulle problematiche giovanili costituito da personalità di alto profilo scientifico».

TUTTO SI TIENE: la guerra, il carovita, il diritto allo studio, la questione razziale i ragazzi che condividono il banco con i compagni con background migratorio vivono sulla pelle. Ci sono quindicenni con i cartelli sul costo del gasolio e pensa che non questione che li riguarda ignora quello che vivono in famiglia. «Mia madre prende 1600 euro al mese e ne paga mille di affitto», spiega Francesca, 18 anni, che espone la scritta «Stiamo con le pezze al culo». «Il costo della benzina, dei trasporti, delle bollette è altissimo, i miei fanno fatica - ragiona un ragazzo del liceo scientifico Righi - Ma non è soltanto una questione di soldi: è una questione di diritti, e della possibilità di far sentire la nostra voce non possiamo pagare il prezzo di tutto». Gli studenti sono convinti che la lotta paga. Serve occupare perché, dice Aurora all'ultimo anno di liceo artistico, «ci mancavano le aule per il disegno e dopo abbiamo ottenuto un piccolo stanziamento. Non basta, però almeno quello lo hanno sbloccato». Qualche metro più avanti è Claudio, studente di fisica, a sostenere che «funziona protestare, guarda in Francia dove alla fine hanno messo fondi per la scuola».

GLI STUDENTI fanno da traino, le persone più grandi si mimetizzano nella fiumana. Qualcuno è persino intimidito, come Viola e Marica che lavorano a partita Iva. «I soldi spesi per il riarmo si ripercuotono su di noi, con il mio stipendio l'affitto non lo pago, il paese è al collasso». «Siamo centomila» dicono da Usb. Il corteo si infila sotto Porta Pia, lambisce i ministeri delle infrastrutture e dell'economia, imbocca via Cavour e arriva su via dei Fori, poco prima del Colosseo. Qui succede quello che era avvenuto sabato scorso: migliaia di persone decidono di proseguire, e lasciano il resto del corteo a montare una tendopoli. Si marcia verso Piramide. Qualcuno decide che non va bene neanche questo. Un centinaio di persone provano a forzare il cordone di polizia all'altezza del Celio per arrivare a San Giovanni. Breve fronteggiamento, cassonetti per strada e bottiglie lanciate contro gli scudi. La maggior parte sfila in direzione Circo Massimo e poi fino a Porta San Paolo. Ma chi si pensa che sia finita qui, e che la gente sia soddisfatta di essersi presa un'altra fetta di città, si sbaglia di grosso. Succede che in maniera del tutto spontanea, di fronte alla proposta estemporanea di un gruppetto che urla la necessità di raggiungere il «ministero della *fucking* istruzione» (sic) a migliaia si rimettono in marcia. È come se a ogni tappa si sentisse il bisogno di esondare dai confini dati non sono dalle controparti istituzionali, anche dai più grandi che hanno accompagnato il cammino. Allora l'apparato di sicurezza sbaracca gli argini alle porte di Testaccio e si precipita a riposizionarsi a Trastevere, davanti al ministero. Traffico in tilt, qualche momento di nervosismo. Appare una ballerina di danza classica sulle punte, con tanto di tutù, a rendere ancora più paradossale la gestione della piazza. Valditara è barricato dentro. Apparirà alle 19 per ringraziare personalmente i poliziotti in tenuta anti-



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
564-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sommossa. A loro si erano rivolti i manifestanti: «Non siamo contro di voi». E ancora: «Dovreste scendere in piazza con noi, lottiamo anche per i vostri figli, cosa direte loro quando non riuscirete a pagargli gli studi?». Poi il coro «Siamo tutti lavoratori». Quella che sembra spavalderia davanti alle forze dell'ordine è la ferma, forse ingenua, convinzione che la coperta è corta per tutti, che c'è una condizione di disagio che accomuna i lavoratori e i loro figli mentre una piccolissima parte di popolazione ha accesso ovunque e comanda su tutto. L'*aura battle* degli ultimi resistenti, qualche centinaia di giovanissimi, riparte anche da qui. Si punta al parlamento. Gli uffici stampa dentro i palazzi rilanciano immagini di misure di sicurezza straordinarie. Fronteggiamenti con la polizia a ponte Sisto. Qui si vede la prima vera carica e i lacrimogeni. La massa indietreggia e ritorna su via Marmorata. Qui altri scontri, la polizia usa gli idranti e ferma 8 persone.

OGNI CITTÀ contiene storie significative. A Napoli 20 mila persone hanno sfilato per il centro per raggiungere sulle banchine i lavoratori portuali. A Bologna 50 mila persone hanno bloccato per tre ore la tangenziale. Giusto qualche momento di tensione, come a Torino, quando un corteo spontaneo che si è formato è arrivato in centro e a Mestre. Cariche a Brescia e Vicenza. Erano ventimila a Firenze. E diecimila a Cosenza e Padova. Potrebbero ricomparire da un momento all'altro.

Nonostante precettazioni e terrorismo mediatico siamo due milioni. Enorme partecipazione di studenti e giovani indisponibili a tornare a casa

Guido Lutrario, Usb

Abbiamo il dovere di ricordare alle autorità che il loro ruolo non è quello di spaventare o traumatizzare dei minorenni

Genitori liceo Pilo Albertelli



Lo sciopero a Torino foto Marco Alpozzi/LaPresse



Lavoratori, studenti e attivisti manifestano a Roma per lo sciopero generale foto Alessandra Tarantino/Ap



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
564-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 16.164 Diffusione: 27.868 Lettori: 125.406

Rassegna del: 31/10/26
Edizione del:31/10/26
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

Nuova finanza pubblica

Un fondo sovrano del lavoro

MARCO BERTORELLO, DANILO CORRADI

Il governo Meloni ha approfondito la controriforma del sistema previdenziale integrativo, il cui ultimo tassello entra in vigore proprio oggi (consentendo di ricevere, seppur con un prelievo fiscale maggiore, il capitale accumulato in rate distribuite in cinque anni, anziché la rendita vitalizia). Il percorso che ha affiancato alla previdenza pubblica un sistema sempre più rilevante di accumulazione finanziaria è, come spesso accade con le controriforme, un processo fatto di gradualità: i principi vengono affermati subito, mentre i cambiamenti avanzano un po' alla volta, lungo un piano inclinato il più possibile impercettibile. La previdenza complementare nasce per integrare quella pubblica, attraverso una scelta del lavoratore. Una scelta a senso unico che ha rafforzato sempre più i meccanismi di incentivazione verso il privato. Il Tfr può andare al Fondo (si può anche cambiare Fondo) ma non si può tornare a versarlo in azienda o al Fondo Inps. I rendimenti dei Fondi sono generalmente tassati al 20%, (al di sotto anche dello scaglione Irpef più basso); i contributi volontari sono deducibili e le prestazioni godono, di norma, di una tassazione agevolata rispetto al Tfr. Il sostegno pubblico, dunque, si traduce anche in minori entrate fiscali.

L'adesione, però, secondo la Covip (cioè l'autorità indipendente di vigilanza sui Fondi pensione), finora era rimasta inferiore al 40% delle forze di lavoro. Il governo ha quindi deciso, per i nuovi assunti del settore privato, un'adesione automatica al Fondo complementare, mentre la rinuncia andrebbe esplicitata. In barba alla decantata forza autopropulsiva del mercato, lo Stato, mediante incentivi a carico della collettività ed espedienti per canalizzare la scelta, supporta il mercato della previdenza finanziaria. La previdenza complementare maneggia cifre non trascurabili: alla fine del 2025 aveva accumulato 262 miliardi di euro. Analizzando gli andamenti medi degli ultimi 20 anni dei Fondi complementari, anche di quelli più remunerativi, sempre Covip ci dice che i rendimenti sono stati decisamente inferiori al 5% lordo. Il più remunerativo di tutti, Fondosanità, si attesta solo al 4.75%, mentre quello con più adesioni, Cometa, scivola addirittura a un modesto 3.45%. Va detto, invece, che i BTP trentennali sono oggi quotati al 5% lordo.

Certamente negli ultimi 20 anni ci sono state turbolenze finanziarie importanti, e attualmente va registrato un aumento diffuso dei tassi sui titoli di Stato, fenomeni che però non possono essere ritenuti occasionali e che spesso sono andati di pari passo.

Siamo così di fronte a un doppio paradosso. Lo Stato, da un lato, spinge per dirottare quote di salario differito verso una finanza privata che rende mediamente cifre inferiori a quelle che è costretto a riconoscere ai suoi prestatori. Dall'altro, perde una parte del gettito fiscale per sostenere un circuito nel quale le scelte di investimento e i ricavi della gestione restano in mano ai privati. Se le risorse provengono dal lavoro e la loro raccolta è incentivata dal pubblico, perché non immaginare un Fondo pubblico del mondo del lavoro? Un fondo alimentato volontariamente dal Tfr e da altri versamenti, governato con trasparenza e controllo democratico di lavoratrici e lavoratori, capace di investire in attività produttive, transizione ecologica, edilizia sociale e infrastrutture utili alla collettività, tutelando al tempo stesso i risparmi degli aderenti. Un Fondo pubblico che non scimmiotti la logica dei Fondi privati, ma persegua finalità differenti e attribuisca ai lavoratori potere sulle scelte economiche. Una sorta di Fondo sovrano del lavoro. In altre parole, possiamo trovare forme nuove per sottrarre almeno una parte della ricchezza prodotta dal lavoro alla logica della rendita finanziaria? Sarebbe un modo per praticare un'altra finanza, incentrata sui bisogni sociali e non sui profitti. Niente di risolutivo, ma l'indicazione di una rotta diversa possibile.



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000

Rassegna del: 31/10/26
Edizione del:31/10/26
Estratto da pag.:1-2

La protesta blocca le città "Più di un milione in piazza" Scontri a Roma, otto fermati

Lo sciopero indetto dall'Usb paralizza mezza Italia Tafferugli con i poliziotti anche a Torino ma pacifica la maggior parte dei cortei

di **MARCO CARTA**

ROMA

Un bambino che marcia con i genitori e un cartello appeso al collo: «Ho 10 anni e sciopero per il mio domani». Una ragazza che danza sulle note di Bella ciao, con il tutù bianco e il body nero, davanti ai blindati della polizia in tenuta antisommossa. Le saracinesche abbassate dai negozianti in segno di solidarietà, gli automobilisti bloccati nel traffico che alzano il pugno. E gli scontri di Roma e Torino, dopo le manifestazioni pacifiche. È l'Italia dello sciopero generale, scesa in piazza ieri contro il riarmo e il carovita. Lavoratori, precari, pensionati, centri sociali, studenti e giovanissimi della Gen Z: una marea umana che ha attraversato oltre 60 città. «Siamo oltre un milione», esultano i promotori dell'Usb, rivendicando una partecipazione straordinaria a una giornata di lotta che ha paralizzato l'Italia. Per il Viminale, la stima è di 255mila.

A Milano, stavolta, niente saccheggi. I manifestanti, partiti dalla stazione Centrale, hanno però invaso la tangenziale, dove all'altezza di Lambrate sono comparse le scritte "Salvini appeso" e "Meloni appesa". Anche a Bologna la tangenziale è rimasta bloccata per tre ore, dopo che un gruppo di manifestanti si è staccato dal corteo partito da Porta Maggiore. In testa una donna vestita da rana, che saltellando ha imboccato per prima la tangenziale sulle note di Oops!... I Did It Again di Britney Spears.

A Napoli oltre 20mila persone hanno sfilato senza incidenti fino al porto. Molti commercianti hanno abbassato le saracinesche in solidarietà con la protesta. A Livorno ha partecipato anche la relatrice speciale dell'Onu sui Territori palestinesi, Francesca Albanese. Migliaia in piazza anche a Firenze, Genova, Bari, Palermo.

A Roma il corteo dell'Usb si è concluso a pochi passi dal Colosseo, dove sono state piantate circa 40 tende che resteranno fino a domenica. Ma accanto alla manifestazione pacifica, aperta dai trattori, non sono mancati i momenti di tensione. Il primo a ridosso del Colosseo, dove un gruppo di incappucciati ha incendiato alcuni cassonetti, per poi lanciare bottiglie contro la polizia.

Poco più tardi, alle 19, quando il corteo principale era già terminato, un gruppo di studenti ha iniziato a muoversi per il centro al grido di «Andiamo in Parlamento». La polizia ha chiuso gli accessi alle zone dei palazzi delle istituzioni. Dopo una prima carica a Ponte Sisto, nella zona di Testaccio è scoppiata la guerriglia. Circa cinquanta persone hanno lanciato oggetti contro le forze dell'ordine, che hanno risposto con gli idranti e le cariche. Otto le persone fermate.

Due arresti anche a Torino, dove i manifestanti hanno scaricato letame davanti alla sede del Comune. Gli scontri più gravi in piazza Castello, dove la polizia ha usato gli idranti contro gli attivisti di Askatasuna. In serata, nuovi scontri nella centralissima via Roma.



505-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000

Rassegna del: 31/10/26
Edizione del:31/10/26
Estratto da pag.:1,8-9
Foglio:1/4

Manovra, il taglio Irpef sarà solo per un anno

La manovra economica del governo Meloni, bollinata dalla Ragioneria dello Stato e autorizzata dal presidente della Repubblica, è stata inviata alla Camera dove la prossima settimana inizierà l'iter parlamentare. Ecco tutte le misure. Il taglio dell'Irpef coinvolge una platea di circa 3,2 milioni di contribuenti ma dura solo un anno: è limitato al 2027. Stangata sulle pensioni, arriva la stretta sulle rivalutazioni. Un fondo generico per le uscite anticipate. Per gli autonomi flat tax a 100mila euro.

di **BOCCI** *e* **CONTE**

alle pagine **8, 9** *e* **10**

Manovra, tutte le misure taglio Irpef solo per un anno stangata sulle pensioni

La legge di bilancio è stata inviata alla Camera. A sorpresa il vantaggio fiscale vale per il 2027 ed è coperto dalla stretta sulle rivalutazioni degli assegni medio-alti di chi è a riposo

di **VALENTINA CONTE**

ROMA

Stangata sulle pensioni. Il governo Meloni torna a far cassa sulla previdenza e nei prossimi dieci anni sottrarrà oltre 14 miliardi alla rivalutazione degli assegni. Il conto arriva ai pensionati sopra quattro volte il minimo Inps, circa 2.450 euro lordi al mese. Tornano le sei fasce del 2023: gli assegni recupereranno solo l'85% dell'inflazione tra quattro e cinque volte il minimo, poi il 53, 47, 37 e 32% per le pensioni più alte. Il taglio riguarda l'intero assegno. La relazione tecnica stima risparmi per 1,48 miliardi lordi nel 2027 e 14,24 miliardi fino al 2036. La Ragioneria ipotizza un'inflazione del 2,8%. Un sacrificio che si trascina negli anni, perché gli aumenti negati non vengono restituiti più e si cumulano nel tempo, come già accaduto.

E mentre si stringe sulle pensioni, il taglio dell'Irpef dura, a sorpresa, un solo anno. Nel 2027 il 33% già in vigore tra 28mila e 50mila euro sarà esteso fino a 55mila. Sotto i 50mila euro, nessuno sconto. Sopra i 55mila il beneficio massimo è di 500 euro annui. La platea stimata è di 3,2 milioni di contribuenti, il costo di 1,43 miliardi di competenza: quasi quanto il risparmio sulle pensioni nel primo anno. Scade invece senza proroga la maggiorazione straordinaria delle pensioni minime. Rimane la rivalutazione



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ordinaria, ma senza l'extra gli assegni più bassi nel 2027 aumenteranno meno dell'inflazione, perdendo potere d'acquisto.

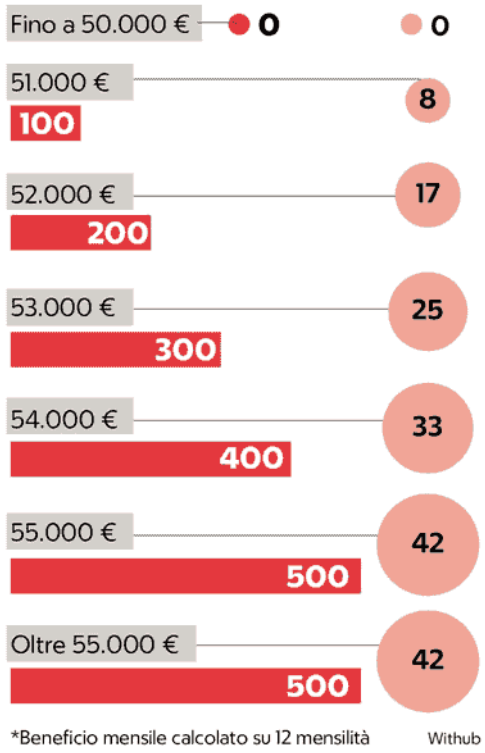
Per le pensioni anticipate c'è un fondo generico da 850 milioni l'anno, 2,55 miliardi nel triennio 2027-2029. Ma la formulazione della norma lascia intravedere una platea ben più ristretta rispetto alla nuova Quota 100 per tutti promessa dalla Lega. Le risorse serviranno a finanziare «misure di supporto in uscita dal mercato del lavoro, anche con riferimento a specifici soggetti in difficoltà e con eventuali misure in materia di ammortizzatori sociali». Dunque, più che un canale generalizzato per andare in pensione a 64 anni con 36 di contributi e «superare così la legge Fornero», si profila un intervento selettivo, destinato a particolari categorie di lavoratori. I dettagli della misura saranno definiti in «un successivo provvedimento legislativo». Siamo solo all'inizio di una lunga battaglia.

Per gli autonomi il tetto di ricavi della *flat tax* sale da 85mila a 100mila euro, ma sopra gli 85mila resta dovuta l'Iva. Chi supera i 100mila perde il regime agevolato dall'anno successivo, mentre oltre i 115mila ne esce subito. La Ragioneria stima 41mila nuovi aderenti e minori entrate per 263 milioni nel 2027 e 330 nel 2028.

Sul versante delle coperture, banche, assicurazioni e finanza con la Tobin tax portano 5,82 miliardi nel 2027 e 11,85 miliardi nel triennio. Dalle imprese energetiche, con l'Irap maggiorata, arrivano altri 734 milioni nel 2027 e 2,5 miliardi nel triennio. La legge vieta di scaricare il maggior prelievo sulle bollette. Almeno questo.

Il beneficio per il taglio Irpef

Innalzamento del secondo scaglione di reddito a 55.000 euro (dipendente, da pensione, autonomo, altri redditi)



*Beneficio mensile calcolato su 12 mensilità

Withub

I NUMERI

19%

Le donazioni ai partiti
Arriva una stretta sulla detrazione Irpef per le donazioni ai partiti politici comprese tra 30 e 30mila euro annui. Dal 2027 la detrazione scenderà dal 26% al 19%. Il governo stima un gettito di 2,6 miliardi nel 2028 e di 1,5 miliardi a regime

100mila euro

Flat tax
Il testo bollinato della manovra conferma l'allargamento della platea delle partite Iva che potranno beneficiare della flat tax: la soglia dei redditi e dei compensi per accedere al regime forfettario sale da 85mila a 100mila euro.

500

I militari a Milano
L'impiego di 500 militari a Milano per la sicurezza della città è prorogato fino al 31 marzo 2027. Tre mesi in più rispetto alla scadenza del 31 dicembre 2026 indicata nel decreto approvato dal governo dopo gli scontri del 18 ottobre

1.000 euro

Targa personalizzata
Dall'1 marzo gli automobilisti potranno scegliere numeri e lettere della propria targa pagando fino a 1.000 euro per i privati e 10mila euro per le imprese. I prezzi si dimezzano dall'1 giugno



505-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

AUTO

Stop strutturale al bollo anche per i veicoli familiari

Lo stop al bollo auto diventa strutturale. A partire dal primo gennaio 2027, l'esenzione riguarderà le vetture con potenza inferiore a 80kW, oltre a tutti i motocicli e ciclomotori. L'esonero dal pagamento sarà limitato a un solo mezzo. In caso di possesso di due o più auto con potenza sotto i limiti suddetti, l'esenzione spetta per quella con potenza inferiore. A parità di potenza per quella con il bollo più basso. L'esenzione per il motociclo non spetta in caso di possesso di un'auto con potenza pari o inferiore a 80 Kw su cui fino ad ora era previsto il pagamento della tassa automobilistica. In caso di possesso di un auto con potenza superiore, vale solo l'esenzione per il motociclo.

Alle famiglie con più di tre figli, di cui almeno uno minorenne, è riconosciuto un rimborso annuale del bollo fino a un massimo di 385,71 euro su un solo veicolo da sei a nove posti, con potenza non superiore a 133 kW. La relazione tecnica alla manovra stima una platea di potenziali beneficiari pari a 47.553 nuclei familiari. A valle di un decreto interministeriale Trasporti-Lavoro, il contributo sarà riconosciuto dall'Inps e non viene considerato nel calcolo dell'Isee. — **G.COL**

SCUOLA E PUBBLICO IMPIEGO

5mila insegnanti in meno si accorciano i tempi del Tfs

A sorpresa, il governo taglia sulla scuola. Dall'anno scolastico 2027-2028 spariranno altri 6.974 posti, tra 4.925 docenti e 2.049 amministrativi Ata. Una nuova sforbiciata che si aggiunge ai 5.660 posti di insegnante già tagliati dalla manovra 2025. La relazione tecnica stima risparmi per 84 milioni nel 2027 e 252 milioni annui dal 2028. Nel resto della Pa il turnover scende al 75% delle uscite: si potrà assumere personale per una spesa pari a tre quarti di quella dei dipendenti cessati. Il risparmio complessivo, scuola compresa, è di 260 milioni nel 2027 e sale a 431 milioni annui dal 2028.

Per i dipendenti pubblici, anche grazie alle pronunce della Consulta, si accorciano i tempi del Tfs, la liquidazione. La riforma riguarda chi matura i requisiti della pensione di vecchiaia e cessa per limiti di età. L'attesa per la prima quota scenderà a nove mesi nel 2027, sei nel 2028, tre nel 2029 e sarà azzerata dal 2030. Resteranno le rate per gli importi più alti: la prima quota massima salirà da 50mila a 60mila euro nel 2031, poi a 70mila, 80mila e 90mila entro il 2034. Dal 2035 l'intero Tfs sarà pagato tutto e subito. Costo per lo Stato: 4,18 miliardi in dieci anni. — **V.CO.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CASA

Incentivi edilizi al 50% affitti agevolati agli under36

C'è la conferma, ancora per il 2027, delle detrazioni fiscali al 50% per i lavori di ristrutturazione sulla prima casa. Per gli altri immobili l'agevolazione sarà invece del 36%. Le stesse aliquote sono previste anche per gli interventi di riqualificazione energetica e di riduzione del rischio sismico. Il limite della spesa agevolabile è di 96mila euro, con detrazioni ripartite su 10 anni. Per chi intende acquistare casa, viene prorogato fino al 2029 (compreso) il regime speciale del Fondo di garanzia per i mutui prima casa, a favore degli under36, delle giovani coppie, delle famiglie monogenitoriali e delle altre categorie prioritarie.

Confermate le attuali condizioni di accesso e le percentuali di copertura, ovvero fino all'80% per i beneficiari prioritari e fino al 90% per le famiglie con almeno cinque figli under 21. La dotazione del fondo sarà incrementata di 400 milioni. Novità anche per il mercato degli affitti. Per i contratti agevolati stipulati nel 2027, la cedolare secca sarà ridotta al 5 per cento, con un ulteriore taglio all'1% se l'inquilino ha meno di 36 anni al momento della firma. La bozza introduce inoltre una cedolare secca al 21% (o 10% nei capoluoghi delle città metropolitane) per contratti di locazione di immobili destinati ai negozi fino a 200 metri quadrati. — **E.B.**

IMPRESE

Zes, cresce la dotazione niente sostegno alle fusioni

Al capitolo imprese la voce più ricca della legge di Bilancio riguarda la Zes, la zona economica speciale per il Mezzogiorno, all'interno della quale le imprese godono di incentivi e semplificazioni. La manovra aumenta la dotazione della misura, introdotta nel 2024, di quasi due miliardi, portandola a 2,4 per il prossimo anno e a 1,25 per il 2027. Il rifinanziamento era una delle richieste delle imprese, così come un intervento che integrasse gli incentivi agli investimenti in macchinari con un sostegno per la parte software e cloud. Arriva nella manovra sotto forma di un credito di imposta che coprirà fino al 2029 il 30% dei costi sostenuti per l'abbonamento a questi servizi, per una spesa massima di 30 milioni l'anno. Niente da fare invece per un altro dei desiderata di Confindustria, cioè un incentivo all'aggregazione tra imprese. A favore dei piccoli invece, e aspramente contestato dagli industriali, è l'intervento che fa salire i limiti di dipendenti per le imprese artigianali attive da più di sette anni, che potranno così crescere senza perdere i benefici di cui godono. Contrari anche i sindacati, per cui si rischia una competizione a ribasso su diritti e previdenza dei lavoratori. — **F.SANT**

GIOCHI

Lotto e Superenalotto arriva la quinta estrazione

Arriva la quinta estrazione settimanale per il Lotto e il Superenalotto, da effettuare il mercoledì. Se l'estrazione aggiuntiva coinciderà con una festività nazionale, l'appuntamento con la dea bendata sarà spostato al primo giorno feriale successivo o, in casi eccezionali, anticipato sempre al primo giorno feriale disponibile. Spetterà all'Agenzia delle dogane e dei monopoli istituire l'estrazione del mercoledì entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di bilancio (1° gennaio 2027).

Nella relazione tecnica che accompagna la manovra si legge che «l'introduzione della quinta estrazione può comportare, sia per il Lotto sia per il Superenalotto, una raccolta aggiuntiva del 4 per cento rispetto al 2025». Il gettito aggiuntivo stimato per il prossimo anno è di 15,7 milioni dal Lotto e di 14,8 milioni dal Superenalotto, per un totale di 30,5 milioni. A regime, l'incasso salirà rispettivamente a 22,9 e 20,9 milioni, per un ammontare complessivo di 43,1 milioni. Nel pacchetto della Finanziaria dedicato ai giochi c'è anche la proroga delle concessioni delle scommesse su eventi sportivi, anche ippici, e non sportivi fino al 31 dicembre 2029. — **G.COL**

FAMIGLIE

Bonus mamme da 100 euro fondo bebè gestito da Cdp

Bonus mamme unificato dal prossimo anno: un solo assegno da 100 euro mensili esentasse per le lavoratrici con almeno due figli e redditi fino a 40mila euro. Il beneficio va richiesto all'Inps che pagherà ogni trimestre, fino ai 10 anni del secondo figlio o ai 18 del più piccolo se i figli sono almeno tre. Escluse le colf, comprese le autonome. La relazione tecnica stima 993mila beneficiarie e 1,07 miliardi annui di spesa. Ma non tutte ci guadagnano: le madri con almeno tre figli e contratto stabile, oggi esonerate dai contributi fino a 3mila euro annui, possono perdere fino a 1.800 euro.

Nasce il Fondo "Valore nuovi nati": lo Stato verserà 100 euro l'anno per 18 anni ai nati dal 2027, 1.800 euro più i rendimenti. Genitori e parenti potranno aggiungere somme, detraendo il 19% fino a mille euro annui. Ma la Ragioneria prevede versamenti volontari solo per il 3% delle famiglie, circa 10.800 bambini all'anno. L'Inps aprirà i conti entro i tre mesi dalla nascita o dall'adozione, Cdp investirà le risorse. Il costo per lo Stato salirà a 642 milioni annui nel 2044. A 18 anni il capitale andrà alla previdenza integrativa, salvo riscatti da definire con decreto. — **V.CO.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

ENERGIA

L'Irap sale di 5 punti 2,5 miliardi allo Stato

Un contributo proviene anche dal comparto energetico. L'Irap sulle società del settore sale di cinque punti percentuali nel 2027 - assorbendo il +2 previsto dal decreto Bollette - e di tre nei due anni successivi. Un ritocco che porterà alle casse dello Stato 2,5 miliardi in più di gettito. Ancora, l'articolo 19 modifica il regime delle deduzioni per il settore finanziario ed energetico, riducendo alcune percentuali di deducibilità ai fini dell'imposta dal 90 al 30 per cento.

In tema di energia, la fetta più consistente delle coperture, 14,4 miliardi, riguarda la clausola di salvaguardia nazionale e finanzierà: interventi sulla rete ferroviaria, manutenzione dei bacini idroelettrici (800 milioni in tre anni, dal 2028), contributi per realizzare piccoli impianti fotovoltaici (1,2 miliardi) o efficientare gli edifici pubblici (1,6), misure e regole per lo sviluppo del biometano e un sostegno temporaneo al costo dell'elettricità e agli investimenti verdi delle piccole e medie imprese, energivore e non. Un articolo è dedicato al piano sociale per il clima, definendone la governance. – **E.B.**

BANCHE

Prelievo da 6 miliardi aumenta l'Ires

Quasi 5,9 miliardi di euro in più di imposte pagheranno banche, assicurazioni e imprese finanziarie nel 2027. Poi altri 3,9 miliardi nel 2028, e 2,1 miliardi nel 2029.

La misura su cui si incardina il maggior prelievo chiesto al settore finanza è un aumento dell'addizionale Ires, l'imposta sui redditi di Spa e Srl. L'Ires, che per banche e intermediari finanziari è finora al 27,5% degli utili, salirà di 3 punti percentuali nel 2027 e nel 2028: è tuttavia prevista la detrazione di 200 mila euro, fino a concorrenza della differenza tra la nuova imposta e quella che si sarebbe determinata senza l'aumento. Altre misure della nuova manovra limitano la deducibilità dell'Irap e il modificano il regime delle "Dta", le attività fiscali differite, da cui il Fisco attende più entrate per oltre 2 miliardi nel 2027. Il 3% di aumento dell'Ires è previsto anche per le imprese assicurative e di riassicurazione, che pagano il 24%. Sempre con detrazioni possibili fino a 200 mila euro. – **A.GR.**

FINANZA

Raddoppio Tobin tax colpiti i ricchi in fuga

Uno-due sull'attività di Borsa e di trading, la cosiddetta Tobin tax e l'imposta sulle negoziazioni "ad alta frequenza" tipiche dei sistemi automatizzati con gli algoritmi. L'imposta sulle transazioni finanziarie raddoppia infatti dallo 0,4 allo 0,8% sul valore della transazione. Quella sul trading ultraveloce passa dallo 0,04 allo 0,08 per cento. Nella relazione tecnica il maggior gettito legato all'intervento viene cifrato in 1,38 miliardi.

Durissima Assonime: è una mossa «surreale» che «mette l'Italia fuori da qualunque competizione». Spunta poi una "exit tax" per i Paperoni che dal 2027 lasciano l'Italia, da 3,3 milioni di gettito: aliquota del 26% sulle plusvalenze su azioni, partecipazioni e altri strumenti finanziari anche se non ancora venduti. I titoli di Stato restano favoriti al 12,5%. Le condizioni perché scatti: possedere un portafoglio di almeno 800mila euro ed avere sei anni di residenza in Italia sui dieci precedenti. Per i trasferimenti in Ue o Paesi che collaborano fiscalmente è possibile differire il versamento a 5 o 10 anni e pagare un acconto pari al 50%. Se nel periodo non si realizzano le plusvalenze, viene rimborsato l'acconto. – **RA.RI.**

GIOVANI

Incrementi salariali ecco l'imposta all'1%

Per i giovani che lavorano arriva una tassa dell'1% sugli aumenti di reddito del 2027, fino a 2.500 euro. Vale per i dipendenti privati nati dal 1998, con redditi fino a 28mila euro: l'incremento si calcola rispetto al 2026, a parità di giornate lavorate. L'agevolazione vale per un solo anno. La relazione tecnica stima un costo di 378 milioni nel 2027.

Per gli altri lavoratori privati, gli aumenti dei rinnovi contrattuali saranno tassati al 5%, con redditi 2026 fino a 33mila euro. Sconti fiscali anche per chi affitta casa ai giovani: per i contratti a canone concordato stipulati nel 2027 con inquilini sotto i 36 anni, la cedolare secca scende dal 10 all'1% fino al 2031. Per gli altri contratti concordati cala al 5%. Il beneficio va ai proprietari, con l'obiettivo di incentivare gli affitti ai più giovani. Prorogati al 2027 gli sgravi per le imprese che assumono under 35 a tempo indeterminato: esonero contributivo del 100% per due anni, fino a 500 euro al mese, 650 nella Zes. Sale inoltre al 40% la maggiorazione del costo deducibile dalle imprese per i neoassunti under 36. – **V.CO.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress

Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000
Rassegna del: 31/10/26
Edizione del:31/10/26
Estratto da pag.:1,17
Foglio:1/2

Il declino del welfare

di **MASSIMO GIANNINI**

Il welfare sta finendo. È il "danno collaterale" della fase. Le guerre e le politiche di riarmo, il dominio del *kombinat* militare-industriale-digitale e il primato del turbo-capitalismo neoliberista, l'onda montante dei debiti pubblici e l'orda arrembante delle destre: tutto congiura contro la spesa sociale, e a favore del suo rapido abbattimento. La rabbia delle piazze e la rivolta delle Regioni, che contestano il pannicello caldo del governo Meloni sulla sanità, è solo l'ultimo colpo di tosse di un corpo malato. Riflette un fenomeno più vasto e profondo, che interroga questa preziosa ma esausta parte di mondo: possibile che proprio noi europei, che con il Piano Beveridge fummo capaci di ricostruire sulle macerie della Seconda guerra mondiale un sistema solidale di assistenza pubblica "dalla culla alla bara", siamo oggi così solerti a rottamarlo nella discarica della Storia? La risposta è semplice: nato come patto sociale e costituzionale tra capitale e lavoro, il welfare declina insieme alle democrazie liberali che lo pensarono e lo attuarono dal 1945 in poi.

continua a pagina **17**

Il declino del welfare

di **MASSIMO GIANNINI**

segue dalla prima

La ritirata è generale: come in Italia, lo Stato Sociale svapora anche nei Paesi fondatori dell'Unione governati da forze "moderate". In Germania – colpita dalla crisi della manifattura e alle prese con un piano-*monstre* di riarmo da 900 miliardi in dieci anni – la legge di bilancio del cancelliere Merz ha innalzato il tetto di reddito su cui si calcolano i contributi sanitari e ha aumentato l'aliquota pensionistica dell'1,3%. In Francia – insidiata da un deficit oltre il 5% e da uno spread in tensione – la finanziaria di Lecornu ha ingrossato le spese per la difesa da 57 a 63,4 miliardi, mentre non ha esitato a dimezzare le risorse per l'Assurance maladie, a deindicizzare le pensioni sopra ai 1.260 euro al mese e a congelare le Allocations familiales (i nostri assegni familiari). Allora non c'è da stupirsi se nel Belpaese l'ultima manovra economica della Sorella d'Italia prima delle elezioni (26 miliardi, la più misera e mediocre degli ultimi 20 anni) non dà una sola risposta al disagio che ribolle nella società e ignora l'allarme rosso appena rilanciato dal presidente Mattarella sull'inflazione che «erode i salari e il tenore di vita degli italiani». Per rispetto di chi è povero, non si possono disdegnare 500 euro di risparmi Irpef, o 600 euro in meno di cedolare secca. Ma al capitolo "salute" vanno solo 2,4 miliardi: metà di quanto chiedeva Schillaci e meno di un terzo di quanto reclamavano gli enti locali.

Sappiamo che le risorse disponibili sono pochissime (anche se la penuria è frutto degli errori di Palazzo Chigi e Mef, che hanno fallito l'obiettivo di deficit/Pil al 3%). Ma sappiamo bene che la maggior flessibilità a Bruxelles è stata chiesta solo per gli investimenti sulla Difesa (oltre che sulla transizione *green*). E sappiamo ancora meglio che, per cercare di non perdere consensi in vista del voto, la premier ha sparso pochi spiccioli a troppi beneficiari. Un soldino su congedi parentali e bonus mamme, un altro sulle dentiere degli anziani, un altro ancora su aumenti di stipendio e affitti dei giovani (i pochi fortunati, che hanno un lavoro stabile e non sono costretti ad abitare con i genitori). Per il resto: nuovo giro di flat tax agli autonomi (con tanti saluti ai dipendenti, spremuti come *kulaki* a parità di reddito), nuovo papocchio previdenziale sulla «flessibilità in uscita» (con buona pace di quelli che aspettano ancora «l'abolizione della Fornero» promessa 15 anni fa da Salvini). E infine, poiché in questa Italietta la situazione è sempre grave ma non seria, la pezza a colori per automobilisti biliosi e fantasiosi: oltre all'abolizione del bollo, all'automobilista che arriva a stento a fine mese è concesso di presentarsi alla Motorizzazione, dove al modico prezzo di 600 euro si fa scrivere "VIVAGIORGIA" sulla targa e se ne torna a casa felice e contento. Col governo grillo-leghista sperimentammo il decreto che aboliva la povertà: con quello sovranista ci tocca la legge che abolisce l'utilità.

Ma la "manovra senza qualità" brilla soprattutto per la sua cifra tendenzialmente a-sociale (estremo paradosso per l'Underdog di Colle Oppio, nata e cresciuta nella destra missina e "di popolo"). Più ancora delle quattro "edizioni" precedenti, quest'ultima è imperniata su un sistema "ibrido", nel quale il welfare pubblico universalistico finanziato dalla fiscalità generale regredisce non solo per ragioni di ristrettezza economica, ma anche per motivi di ispirazione ideologica (la stessa che nel 2022 ha spinto



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
479-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Meloni ad abolire subito il reddito di cittadinanza, perché suggerisce il divano e non favorisce il dinamismo sociale). Due esempi concreti. Il primo esempio è il libretto previdenziale per i neonati: lo Stato versa un contributo di un centinaio di euro l'anno fino ai 18 anni, quando il maggiorenne può prelevare i suoi 1.800 euro (e a stento ci pagherà una rata dell'università), oppure li può tenere fermi fino a 65 anni, versando anche contributi aggiuntivi. La gestione competerebbe alla Cdp, ma l'Ania si dice pronta a fare la sua parte. Lo schema è sempre lo stesso: il pubblico retrocede, il privato avanza. Il secondo esempio è il voucher sanitario dedicato agli over 75 per le visite specialistiche «non coperte dal Servizio sanitario nazionale»: il bonus per l'anziano è di appena 300 euro l'anno, il costo per lo Stato è di 1,6 miliardi, il vero affare lo fanno gli studi medici e le cliniche. Di fatto, è l'ennesimo trasferimento netto di risorse dal pubblico al privato. Il processo è in atto ovunque, le assicurazioni e le mutue si mangiano già una fetta da 15 miliardi di una torta che ne vale oltre 150: ma con i patrioti al comando l'accelerazione è esponenziale. Non lo dice il becero bolscevico Acerbo, lo denuncia la Corte dei conti: «Da anni si manifesta in modo lento ma costante il passaggio da un Ssn incentrato sulla tutela del diritto costituzionalmente garantito, a tanti diversi sistemi sanitari sempre più basati sulle regole del libero mercato».

Che le destre perseguano un disegno di progressiva destrutturazione del welfare, oltre che evidente, è persino legittimo. A condizione che parlino chiaro ai cittadini-elettori, chiamati sempre di più a contribuire di tasca propria ai servizi che un tempo erogava lo Stato. Per motivi uguali e contrari, in un'epoca di disuguaglianze insostenibili, è ancora più logico che le sinistre combattano un'altra battaglia per limitare ogni formula "ibrida" e puntellare il pilastro pubblico dello Stato Sociale. Per farlo, tuttavia, hanno un dovere etico-politico, ancora più cogente in campagna elettorale: spiegare come si finanzia il già lunghissimo elenco di proposte buttate lì dal campo largo, che vanno dal salario minimo agli aumenti in busta paga per i neoassunti, dagli sconti in bolletta ai trasporti gratuiti per gli studenti. Bisogna evitare che nella prossima legislatura i bei sogni keynesiani si trasformino in fretta nei soliti incubi panglossiani. Il welfare è stato forse la più grande conquista dell'Europa novecentesca. Salvarlo è ancora possibile, ma impone oneri politici e costi economici. Conviene pagarli: è una scelta di civiltà.



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Telpress

Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000

Rassegna del: 31/10/26
Edizione del:31/10/26
Estratto da pag.:27
Foglio:1/2

Nella Taranto smarrita mentre l'ex Ilva si spegne "Abbiamo perso tutti"

Viaggio nel quartiere cresciuto intorno al siderurgico, stretto tra salute e lavoro. Il parroco: "Non c'è nulla da festeggiare"

di **LUCIA PORTOLANO**
TARANTO

Abbiamo perso tutti. Non c'è nulla da festeggiare. Qui tutti abbiamo perso qualcosa: un padre, un figlio, la salute, il lavoro. E ora cosa accadrà?». Al quartiere Tamburi di Taranto, il giorno dopo la sentenza della Cassazione che chiude definitivamente l'area a caldo dell'ex Ilva, si respira aria di smarrimento. Don Alessandro Argentiero, che da 12 anni abita in queste vie, dove si scorge la ciminiera del siderurgico da ogni latitudine, parla di disperazione. «Adesso serve un barlume di speranza – dice il parroco della chiesa Santissimi Angeli Custodi – perché oggi aleggia solo disperazione. Stiamo vivendo un senso di terrore, la gente mi chiede cosa succederà, se le loro case svalutate in questi anni riprenderanno valore. Qui ci sono migliaia di famiglie che non avranno più un lavoro. Non hanno certezze. La sentenza della Cassazione va bene, io sono il primo a stappare lo spumante, ma questa gente ha bisogno di lavorare. Parliamo di quasi 20mila persone».

Don Alessandro ieri pomeriggio ha incontrato molti padri e madri che lavorano nel siderurgico, la maggior parte di loro opera nelle ditte dell'indotto. Sono quelli con la prospettiva più incerta. Autotrasportatori, addetti ai servizi di manutenzione o alla logistica. Sono alcuni genitori dei 40 bambini che frequentano la scuola calcio della parrocchia, l'unico svago presente da queste parti. «Siamo tutti coinvolti. Il quartiere se lo sono messi in bocca tutti – aggiunge il prete – però oggi la città si ritrova persa. Vogliamo il diritto alla salute e al lavoro. Qui tutti abbiamo perso parenti, ho celebrato funerali di bambini di tre e 10 anni, è difficile cercare le parole per consolare, non c'è consolazione. E non c'è neanche oggi davanti a questo smarrimento».

Al Mini Bar, nella piazza centrale del quartiere, dove il proprietario Ignazio D'Andria si è battuto per anni per la nascita dell'ospedale pediatrico, l'aria è piuttosto pesante, amara. «C'è poco da brindare – racconta – nessuno vuole affrontare il problema reale. Servono soluzioni, nessuno deve essere lasciato solo». Lo dice mentre Giulio Vecchioni, un suo affezionato cliente, autotrasportatore dell'ex Ilva, 56 anni, preso dalla rabbia al bancone ha gridato che il 31 dicembre dovrà chiudere l'azienda. «È davvero finita per noi – scandisce l'autotrasportatore – non ci sarà lavoro per tutti. Mi sono occupato in tutti questi anni dei lavori di bonifica e siamo in crisi da tempo. Prima eravamo sette famiglie nella mia azienda, adesso sono rimasto soltanto io. Mi ha fatto male vedere persone che festeggiavano. La verità è che non esiste un piano, questo governo non ce l'ha, e lo dico da elettore di centrodestra. Nessuno sta dicendo che questa sentenza sta creando un precedente nefasto per l'industria in Italia». Intanto qualcuno parla di bomba sociale che avrà ripercussione sull'economia. Non solo a Taranto. «Il problema è che tutti si sono fidati: tutti pensavano che si sarebbe trovata una soluzione per ottemperare salute e lavoro. I sindacati, gli operai, la politica, le istituzioni. Tutti si sentivano in una botte di ferro. Oggi tutti si lavano le mani e danno la colpa alla magistratura, che ha agito di diritto», dice Rocco Di Giorgio, ex lavoratore di una ditta dell'indotto.

La decisione della Suprema corte non sorprende quasi nessuno, qui, pare che tutti se lo aspettassero. «Ma un conto è pensarlo – dice Michela Scarci, una mamma di 43 anni – un conto è vivere la batosta. Mio marito ha 47 anni, è un operaio dell'indotto lavora nel reparto batterie, nell'altoforno. Da gennaio è in cassa integrazione, ma da giugno non prende nulla. Lo scorso mese ci hanno dato mille euro. Abbiamo due figli e un mutuo da 514 euro mensili, la mia casa in questo quartiere è stata valutata 18mila euro, l'ho pagato 80mila nel 2007. Ditemi come dobbiamo fare. Oggi – continua Scarci – c'è solo tristezza, fallimento, delusione ma anche speranza. Perché nonostante tutto chiediamo che si apra una strada per noi, per Taranto».

Lo dice anche il cielo quando alle 15,30 inizia a piovere fuori dai cancelli dell'ex Ilva, mentre escono i pochissimi operai rimasti a lavorare. Testa bassa, nessuno ha



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

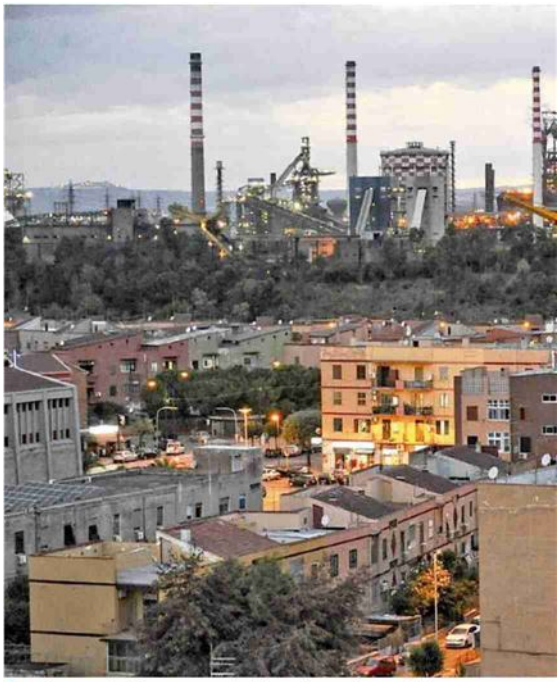
479-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

voglia di commentare. Otto ore sono sembrate infinite per chi da anni combatte con precarietà e incertezza. Da mesi ormai in fabbrica ci lavorano al massimo 1.500 persone sui circa 10mila dipendenti diretti. Acciaierie d'Italia ha fatto richiesta di cassa integrazione straordinaria per 8.622 addetti, di cui 7mila sono lavoratori di Taranto. Sarà messo in cassintegrazione in deroga anche il personale delle imprese dell'indotto, il decreto lo prevede per 4.200 persone da ottobre a giugno 2027, e per una serie di aziende tarantine di cui l'ex Ilva è stata praticamente l'unica committente.

Adesso, intanto, gli impianti marciano ancora in fase di pre-riscaldo, in attesa di conoscere le direttive dei commissari di Acciaierie d'Italia per avviare lo spegnimento delle cokerie. Che dopo la sentenza della Cassazione è ormai imminente. Ma lo spegnimento non basta, i tarantini chiedono di non essere abbandonati. E soprattutto di essere rispettati.





Lo stabilimento dell'ex Ilva visto dal quartiere Tamburi, a Taranto

I PERSONAGGI



Alessandro Argentiero
Parroco della chiesa Santissimi Angeli Custodi a Taranto



Michela Scarci
Moglie di un lavoratore dell'indotto ex Ilva



Ignazio D'Andria
Titolare dello storico Mini Bar al rione Tamburi



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

LA STAMPA

Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000

Rassegna del: 31/10/26
Edizione del:31/10/26
Estratto da pag.:1,4-5
Foglio:1/2

La protesta assedia i Palazzi

AMABILE, FAMÀ, MUNAFÒ, SERRA



ELISA MARCHINA/REPORTER

A Torino migliaia di studenti e di lavoratori sono scesi in piazza Castello contro il carovita. Cortei in altre 60 città — PAGINE 4 E 5

Carovita, l'Italia in piazza "Siamo più di un milione" Tensione a Torino e Roma

Mobilitazione in sessanta città. A Milano disagi e tangenziale bloccata A Napoli e Genova la protesta di studenti e lavoratori è arrivata nei porti

Nel giorno in cui il Campo largo annuncia di aver raggiunto l'intesa sulle primarie e sul programma, l'opposizione resta divisa al suo interno in troppe anime e le piazze di ieri lo raccontano molto bene. Sono oltre un milione le persone che hanno aderito alla mobilitazione lanciata nel giorno dello sciopero generale indetto dall'Usb contro il carovita, il riarmo e le politiche del governo Meloni.

Sono più di un milione distribuiti in oltre sessanta piazze italiane dove sfilano studenti, lavoratori, precari, pensionati, realtà pro Palestina e sindacati di base. Alla giornata di protesta, per cui l'allerta sicurezza era alta, hanno aderito diversi settori: dall'agricoltura alla scuola fino al cinema. Nelle piazze di tutta Italia si ritrovano diverse generazioni unite dalla voglia di mandare a casa il governo Meloni ma divise sui modi della cacciata dell'ese-



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

cutivo e anche della protesta. La gran parte sfila in modo pacifico, al massimo urlano insulti. Una minoranza si allontana dal corteo principale a Roma e trasforma la manifestazione in una guerriglia urbana con lanci di bottiglie contro agenti. Cariche e idranti in azione nel centro di Torino dove, all'imbocco dell'autostrada A4, il cordone della Gdf ha abbassato gli scudi dopo la richiesta dei manifestanti dando un segno distensivo alla folla.

Il bilancio è di 8 fermati nella Capitale (e due a Torino) per aver tentato più volte di sfondare gli sbarramenti creati dalle forze dell'ordine. Qualche tensione anche a Mestre, dove sette agenti hanno riportato contusioni e a Vicenza, dove sono dieci i contusi tra manifestanti e agenti nei disordini.

Solo disagi, invece, a Milano, teatro delle violenze e dei saccheggi di due settimane fa: dopo aver percorso più di due chilometri lungo la tangenziale est - bloccandola per un'ora e mezza - i partecipanti sono rientrati in città lasciandosi alle spalle scritte con la vernice, ai lati della carreggiata, «Salvini appeso» e «Meloni appesa». La protesta è arrivata anche nei porti con un'iniziativa di lotta lanciata da più organizzazioni sindacali che ha coinvolto oltre 100 scali in 17 paesi contro il traffico di armi. A Genova e Napoli studenti e lavoratori sono entrati nelle aree portuali in corteo senza creare problemi. Il ministro Matteo Piantedosi rivendica: «Il diritto dei cittadini a manifestare pacificamente è stato garantito, nonostante alcuni violenti».

A condividere le preoccupazioni di chi ha manifestato contro il carovita anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella che avverte: i «conflitti geo-economici e geo-politici aggrediscono, con l'inflazione e una dinamica salariale inoperosa, il tenore di vita dei cittadini» e richiama un principio scolpito nella Costituzione: il valore collettivo della ricchezza che i cittadini riescono ad accantonare. «Il risparmio è una risorsa vitale per le famiglie, per la società che se ne avvale per promuovere lo sviluppo»:

Alle manifestazioni hanno partecipato anche esponenti politici dell'opposizione. A Roma c'erano Matteo Orfini, Arturo Scotto e Rachele Scarpa del Pd e Benedetta Scuderi di Avs. A Torino Marco Grimaldi di Avs. Scotto e Orfini spiegano che «è stato giusto starci e provare a raccogliere molte delle rivendicazioni che venivano dalle piazze». Ma dalla maggioranza il presidente dei senatori di FdI Lucio Malan lancia l'attacco: «Ci chiediamo se Schlein, Fratoianni e Bonelli approvino la condotta del deputato Grimaldi o se intendano finalmente dissociarsi senza ambiguità da questo tipo di manifestazioni». FLA.AMA. —

Hanno aderito anche agricoltori, pensionati, gruppi pro Pal e universitari

Matteo Orfini
deputato del Pd

È stato giusto esserci e provare a raccogliere molte delle rivendicazioni che venivano dalle piazze di tutta Italia





Disordini
In alto, un'immagine del corteo pacifico di Torino partecipato da 50 mila persone A destra una carica dei poliziotti in via Roma nei confronti di alcuni manifestanti che avevano lanciato uova e bottiglie

Matteo Piantedosi
Ministro dell'Interno

Il diritto dei cittadini a manifestare pacificamente è stato garantito nonostante alcuni violenti



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL
Dir. Resp.:Marco Girardo
Tiratura: 101.758 Diffusione: 92.816 Lettori: 169.000
Rassegna del: 31/10/26
Edizione del:31/10/26
Estratto da pag.:6

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

«Scenario peggiore per 13mila lavoratori»

Il segretario della Fim-Cisl Uliano: per la decarbonizzazione serviranno almeno due-tre anni

CINZIA **ARENA**

Il giorno dopo il verdetto della Cassazione è il momento delle domande scomode sul futuro dell'ex Ilva, dei suoi stabilimenti e soprattutto dei suoi lavoratori. Lo stop all'area a caldo era scontato, visto l'iter giudiziario degli ultimi mesi, ma sino all'ultimo il governo da un lato e i sindacati dall'altro hanno sperato che si potesse trovare una soluzione mediana. In grado di tutelare salute e lavoro.

Adesso invece non ci sono più alibi: occorre fare al più presto un bagno di realtà. L'acciaieria è di fatto ferma da settimane, ora dovranno essere spenti gli impianti che erano stati messi in standby in attesa della sentenza. A Taranto non si produce nulla dallo scorso 8 ottobre: l'altoforno 2 (l'unico che era ancora in funzione) è stato messo in modalità riscaldo, come l'Afo1 e l'Afo4 (il primo sotto sequestro dal maggio 2025 per un incendio, l'altro fermato per lavori di manutenzione e mai ripartito). Anche le batterie che producono il coke per gli altiforni sono ferme dall'inizio dell'anno.

Da giovedì scorso è cambiato tutto. Per i sindacati l'emergenza annunciata è diventata una drammatica realtà. «Quello davanti a cui ci troviamo è lo scenario peggiore. Pensavamo che la Cassazione si prendesse più tempo, viste anche le posizioni del procuratore, e consentisse il mantenimento degli impianti in fase di riscaldo sino al 15 dicembre come previsto dal decreto legge» sottolinea il segretario generale della Fim Cisl Ferdinando Uliano. Il tavolo a palazzo Chigi dello scorso 27 ottobre aveva prodotto buoni risultati ed era stato aggiornato a metà novembre. «Chiediamo di rendere operativi gli impegni presi in quell'occasione e al tempo stesso sollecitiamo un incontro immediato perché lo stop dell'area a caldo coinvolge circa 13mila persone: 5.500 dipendenti dell'ex Ilva e circa i due terzi dell'indotto. Non c'è tempo da perdere» aggiunge Uliano. Le richieste all'esecutivo sono chiare: da un lato la garanzia di procedere con il piano di decarbonizzazione, vale a dire forni elettrici e impianti di pre-ridotto per produrre acciaio pulito, interventi per i quali servono risorse ingenti e minimo due-tre anni di lavori. Dall'altro lato interventi a breve termine. «Nell'attesa però serve investire sulle lavorazioni a freddo che da Taranto sono state progressivamente spostate altrove» sottolinea il segretario della Fim-Cisl. Quando l'area a caldo si spegnerà definitivamente nell'acciaieria pugliese resteranno al massimo mille lavoratori tra laminatoi, vigilanza e sicurezza. Una vera e propria catastrofe.

Si prospetta un futuro meno nero per gli impianti "a freddo" di Genova Cornigliano, Novi Ligure, in provincia di Alessandria, e Racconigi, in provincia di Cuneo. Hanno una prospettiva industriale più favorevole perché acquisteranno i prodotti semilavorati dai loro clienti.

Il massiccio piano di cassa integrazione straordinaria che il governo ha messo nero su bianco nel decreto legge approvato qualche settimana fa riguarderà 8.622 dipendenti (oggi sono 4450) su un totale di 9.626 lavoratori e durerà sino alla fine di giugno. Acciaierie d'Italia ha chiesto che la cassa sia pagata direttamente dall'Inps. Prevista un'integrazione che porta il trattamento al 70% della retribuzione e incentivi fiscali per chi volesse assumere questi lavoratori. In questa direzione va letto il coinvolgimento, per progetti su aree già dismesse, di alcune aziende partecipate come Fs, Leonardo, Fincantieri e non, come Rheinmetall, da parte dell'esecutivo. «Una soluzione che va letta nell'ottica di iniziative imprenditoriali in zona Zes e non è direttamente legata all'ex Ilva ma ad un possibile reinserimento di alcuni lavoratori» prosegue Uliano.

I sindacati hanno chiesto prepensionamenti e incentivi all'esodo legati all'esposizione a sostanze inquinanti, così come il riconoscimento di lavoro usurante. C'è da dire, sottolinea sempre Uliano che «la stragrande maggioranza dei lavoratori è di età compresa tra i 40 e i 50 anni», quindi lontana dalla pensione.

Un altro tasto dolente è quello dei lavoratori dell'appalto: i primi licenziamenti 2500 annunciati dall'Associazione Aigi (e poi evitati) hanno aperto il confronto e spinto il governo a prevedere anche per queste imprese (a patto che dimostrino di dipendere dall'ex Ilva per almeno la metà del proprio fatturato) la cassa straordinaria per 4200 persone, sempre sino a giugno 2027.

Inutile dire che la sentenza della Cassazione rende una missione quasi impossibile la vendita. Lo Stato cerca da anni, dopo l'uscita del socio privato Arcelor-Mittal, un acquirente. Sul tavolo la proposta degli indiani di Jindal Steel International per tutto il gruppo e quella della cordata italiana guidata da Federacciai per le lavorazioni a valle, più una parte dei laminatoi di Taranto. La cordata italiana comprende 14 aziende tra le quali Arvedi, Marcegaglia, Feralpi, Beltrame, Lucchini e Duferco. In questo caso, già prima della sentenza della Cassazione si ipotizzava una società nuova con Invitalia, con lo Stato di supporto ai privati. Anche questo è uno dei nodi da risolvere. «L'apertura del governo c'è stata - conclude Uliano -, ma dipende con quale quota. Noi siamo convinti più che mai che lo Stato debba essere l'azionista di maggioranza».

Chiesto un incontro immediato a Palazzo Chigi e nuove attività a freddo per Taranto L'8 novembre scade il termine per le offerte di acquisto. «Lo Stato sia azionista di maggioranza»


La lotta di mamma e figlio per la salute «Ma adesso l'Ilva la chiudono davvero?»
«Scenario peggiore per 13mila lavoratori»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

il Resto del Carlino
Ferrara
Dir. Resp.:Agnese Pini
Tiratura: 4.586 Diffusione: 6.228 Lettori: 47.163

Rassegna del: 31/10/26
Edizione del:31/10/26
Estratto da pag.:43

Lodi e le sfide del lavoro «Le proteste? Trasversali, ma unite da questa crisi»

Il nuovo segretario della Fiom-Cgil, spunta una kefiah durante la proclamazione
Sul drappo una scritta inneggia al 7 ottobre: «Non sapevo il significato»

di **Federico Di Bisceglie**

Dalla fabbrica alla segreteria nazionale, passando per Ferrara e l'Emilia-Romagna. Samuele Lodi, 56 anni, originario di Cento, è il nuovo segretario generale della Fiom-Cgil («Un riferimento per vertenze difficili», commenta la Regione). Succede a Michele De Palma in una fase in cui la manifattura vive una crisi che non riguarda più solo le aziende, ma intere filiere. Il rischio, secondo il neo segretario, è smarrire pezzi fondamentali della storia industriale. E mentre guarda alle prospettive di Vm e Berco, Lodi deve fare i conti con la polemica esplosa per la kefiah indossata alla proclamazione: un lembo riportava la scritta «Diluvio di Al-Aqsa», il nome attribuito da Hamas all'attacco del 7 ottobre 2023.

Segretario, dalla fabbrica alla guida della Fiom: che significa questo percorso?

«Ho cominciato a lavorare da Fava Impianti, dove sono tuttora dipendente, anche se dal 2004 sono in distacco sindacale. Ho trascorso 15 anni in fabbrica, poi è iniziato il mio percorso nella Fiom di Ferrara, di cui sono diventato segretario generale nel 2014. Nel 2019 sono passato alla guida regionale e nel 2023 sono entrato nella segreteria nazionale. Un percorso che mi ha permesso di conoscere il lavoro da prospettive diverse».

La Fiom è in salute?

«Sta crescendo. Per il quarto anno consecutivo aumentano gli iscritti. È un dato importante, che rappresenta anche un riconoscimento del lavoro svolto da De Palma. Abbiamo alzato il livello dell'organizzazione».

Torniamo a Ferrara: Vm è uscita dall'orbita Stellantis. Si apre una nuova stagione?

«Finalmente è uscita da un ambito industriale che la stava spegnendo. Le criticità persistono, ma in un contesto di un gruppo industriale più piccolo ci sono le condizioni per far ripartire occupazione e produzione e tornare a crescere, valorizzando le produzioni storiche, dai motori industriali a quelli marini. Un patrimonio di competenze che non può essere disperso».

E il quadro di Berco?

«La situazione resta molto delicata. Quando ero a Ferrara ho seguito una delle tante ristrutturazioni aziendali. Non c'è mai stato un investimento adeguato da parte della proprietà. Berco non può più ridursi in termini di personale. È una crisi strutturale: si ricorre agli ammortizzatori, si prova un rilancio e poi si torna a ristrutturare. Un circolo vizioso. La vertenza è monitorata anche a livello nazionale e al Mimit, considerando la presenza del gruppo in più siti».

Il problema, però, va oltre le singole vertenze.

«Esattamente. Non rischiamo soltanto di perdere aziende, ma interi settori. Siderurgia, elettrodomestico, automotive: comparti che hanno fatto dell'Italia la seconda manifattura d'Europa oggi sono in crisi profonda. Il governo deve occuparsene con una politica industriale vera».

Le piazze, dai giovani agli agricoltori, raccontano un malessere crescente.

«Sono mobilitazioni diverse, ma hanno un denominatore comune: in Italia si sta peggio di qualche anno fa. C'è disagio, fatica, la percezione di uno Stato che non risponde più ai bisogni. E non riguarda solto i giovani. Non si può pensare di investire in armamenti lasciando indietro lo Stato sociale. Anche per queste ragioni il 20 novembre ci sarà lo sciopero generale».

La sua elezione è stata accompagnata da una polemica per la kefiah che indossava. Era consapevole di quella scritta?

«No. Nella concitazione del momento mi è stata messa al collo. Non sapevo a cosa inneggiasse. Voglio essere molto chiaro: da subito come Fiom abbiamo condannato quanto accaduto il 7 ottobre e rifiutiamo ogni forma di violenza e terrorismo. Allo stesso tempo la nostra posizione è sempre stata a favore della causa palestinese: quel popolo ha diritto a un proprio Stato e ad autodeterminarsi. Le due questioni non vanno confuse».

Si rischia di oscurare il messaggio politico dell'elezione?

«I valori della Fiom sono il rifiuto della violenza, la difesa della democrazia e dei diritti, l'autodeterminazione dei popoli, la pace tra i popoli. Su questo non ci sono ambiguità».

VM E BERCO

«Momento delicato Il patrimonio non va disperso, servono investimenti»



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 31/10/26
Edizione del:31/10/26
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/3

Giorgetti: le banche aiutino a tenere in ordine i conti. Panetta: possibili nuovi aumenti dei tassi Bce. Pil sotto le attese

Sale l'inflazione, allarme energia

Balzo del 5,4% dei prezzi a ottobre, il valore più alto dal 2023. Mattarella: tutelare i cittadini

di **Andrea Ducci**
Monica Guerzoni
e **Claudia Voltattorni**

Cresce l'inflazione al 5,4%. Mentre i salari aumentano meno dei prezzi. Nel giorno dei dati Istat di ottobre arriva anche l'allarme del capo dello Stato Sergio Mattarella che avverte: «L'inflazione erode il tenore di vita dei cittadini che vanno tutelati». L'appello del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti alle banche: «Aiutino a tenere in ordine i conti».

alle pagine **2** e **3**

Prezzi in aumento del 5,4% Mattarella: tutelare i cittadini

di **Claudia Voltattorni**

ROMA L'inflazione vola al 5,4% e il Pil si ferma a zero. I salari crescono meno dei prezzi (+2,5% contro 4,2%) e il carrello della spesa tocca il 2,5%. Nel giorno dei dati Istat di ottobre che certificano le nubi sull'economia italiana arriva anche l'allarme del capo dello Stato Sergio Mattarella che avverte: «L'inflazione e una dinamica salariale inoperosa aggrediscono il tenore di vita dei cittadini» spinti da «conflitti geo-economici e geo-politici».

Carrello della spesa

Basti vedere l'andamento dei prezzi, che toccano i massimi dall'agosto 2023 registrando un balzo significativo (rispetto all'ottobre 2025) dal +4,2% di settembre al +5,4% di ottobre (+0,9% rispetto a settembre), con il carrello della spesa — beni alimentari, per la cura della casa e della persona — che salta a +2,5% da +1,5% del mese precedente e i prodotti ad alta frequenza d'acquisto che passano da +5,2% a +5,8%. Ma a trainare i rialzi ancora una volta sono i beni energetici saliti su base annua da +22,6% a +31,4% e incrementi più che doppi per le bollette di gas e luce del mercato tutelato passate da +25,8% a +59,5%. Carburanti ed energetici non regolamentati registrano +29,4%, da +22,5%. La spinta arriva però anche dagli alimentari non lavorati con i prezzi di frutta, verdura, carne e pesce saliti del 7,5% (da +5,5% del 2025) e dai trasporti (a causa del costo dei carburanti) aumentati del 3,1% (da 1,6%) rispetto ad ottobre 2025. E anche l'inflazione di fondo, senza energetici e alimentari freschi, tocca il 2%.

Pil e salari

In tutto ciò, gli stipendi non salgono altrettanto. Per il secondo trimestre consecutivo, nel mese di settembre le retribuzioni contrattuali sono in aumento su base annua solo del 2,5%, ben al di sotto del 4,2% dell'inflazione registrato un mese fa e il divario rischia di diventare più ampio con il balzo dei prezzi di ottobre.

Ma gli ultimi rinnovi contrattuali hanno contribuito a far crescere le retribuzioni di alcune categorie, così in generale la pubblica amministrazione registra un +3,2% rispetto all'indice generale, per scuola e sanità gli incrementi più sostenuti rispetto al settembre 2025: +5,5% e +2,7%. A rendere il quadro più complicato c'è la frenata del Pil che con un'inflazione così alta mina previsioni e speranze per il 2027. Dopo quattro trimestri consecutivi di crescita, seppur moderata, in ottobre è pari a zero rispetto a settembre e su base annua segna un timido +0,8%, dall'1% del mese precedente. A pesare, spiega l'Istat, la flessione dell'industria e la domanda estera negativa.

Le reazioni

Dati che preoccupano consumatori e associazioni di categoria, soprattutto in vista del Natale. Confesercenti teme per i prossimi due mesi un'inflazione intorno al 6% che causerebbe «una contrazione sui consumi dell'ultimo tri-



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

mestre stimata in 1,4 miliardi di euro». Confimprese definisce «l'inflazione una tassa occulta» mentre Confcom parla di «campanello d'allarme per le prospettive dei consumi delle famiglie» con il timore di «effetti anche su altre filiere». Ma Unionfood rivendica il «contributo dell'industria alimentare e tutta la sua filiera che stanno aiutando i consumatori impegnandosi a contenere i listini», dimostrato dal dato Istat che per i beni lavorati registra un calo dei prezzi dello 0,2%. Ma per continuare chiede «il sostegno di tutta la filiera e politiche che aiutino le imprese a contenere i costi». Federconsumatori e Codacons calcolano ricadute sulle famiglie per circa 1.800 euro annui: «Sugli italiani si sta per abbattere una vera e propria stangata».

In Europa

Il confronto con il resto d'Europa evidenzia la debolezza italiana. Secondo i dati Eurostat, nel terzo trimestre, il Pil nell'area euro è cresciuto dello 0,4%, 0,5% nell'Unione, dopo il +0,6% e +0,7% del trimestre precedente. Tra le grandi economie, peggio dell'Italia è andata la Francia con il Pil a -0,1%. La Germania, pur con un'economia in difficoltà, ha segnato +0,2%, la Spagna +0,6%. Su base annua, la crescita è stata dell'1,3% nell'area euro e dell'1,5% nell'Unione europea, contro lo 0,8% italiano. La Spagna avanza del 2,7%, la Germania dell'1,2%, mentre la Francia registra una flessione dello 0,1%.

Occupazione

Ieri l'Inps ha diffuso i dati sull'occupazione. In giugno l'Osservatorio sul mercato del lavoro dell'istituto ha registrato un saldo positivo di 299.000 posizioni di lavoro del settore privato. Le assunzioni dai datori di lavoro privati sono state 4.284.000, in leggera flessione (-0,8%) rispetto al giugno 2025 mentre le cessazioni sono state 3.353.000, in calo dell'0,6%. Nei primi sei mesi del 2026 sono stati attivati 199.268 contratti a tempo indeterminato su circa 931mila posizioni, in calo del 5,6%. Calo del 3,1% anche per i contratti a tempo determinato. I licenziamenti per ragioni economiche sono stati 181.582, in calo del 3,71%. In agosto le domande di disoccupazione sono cresciute del 7,6% rispetto ad agosto 2025, mentre le ore di cassa integrazione richieste nel terzo trimestre 2026 sono scese del 27,2%.

Vola l'inflazione a ottobre, spinta al rialzo dal boom dell'energia. Record dal 2023. L'allarme del Colle: il costo della vita e le retribuzioni basse colpiscono gli italiani

I dati

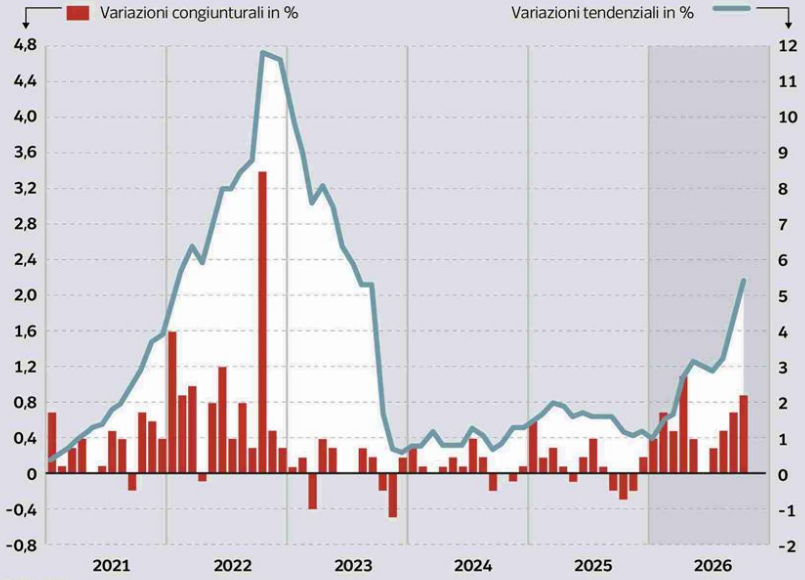
- Secondo le stime preliminari dell'Istat, il nostro istituto di statistica, a ottobre 2026 l'inflazione registra una variazione pari a +0,9% su base mensile e a +5,4% su base annua (da +4,2% del mese precedente)
- Il dato annuo torna così ai livelli di agosto 2023



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I numeri

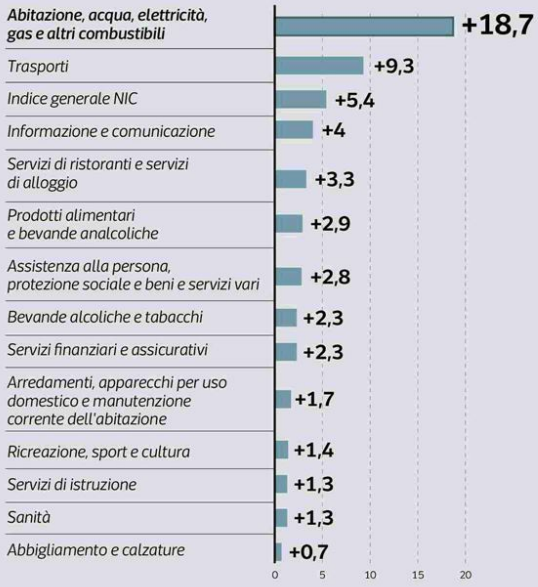
PREZZI AL CONSUMO (rispetto a ottobre 2025)



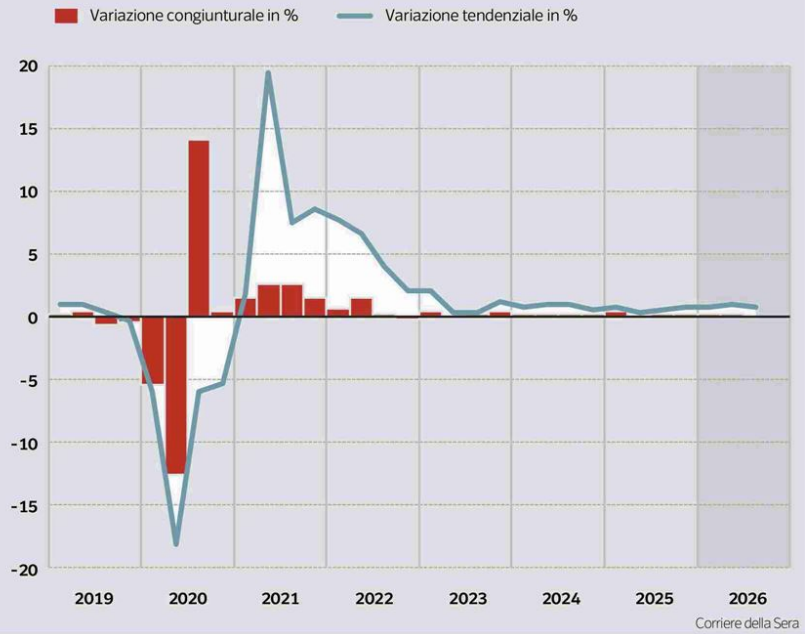
Fonte: Istat

PREZZI AL CONSUMO PER DIVISIONE DI SPESA

Variazioni percentuali tendenziali (rispetto a ottobre 2025)



PRODOTTO INTERNO LORDO



Corriere della Sera



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 31/10/26
Edizione del:31/10/26
Estratto da pag.:1,4-5
Foglio:1/2

I CORTEI IN 70 CITTÀ. TAFFERUGLI IN CENTRO A TORINO

Studenti in piazza, incidenti a Roma

di **M. Cremonesi**, **Ferrarella** e **Frignani**

alle pagine **4** e **5**



CLAUDIO GUAITOLI

L'onda degli studenti tocca 70 città Roma e Torino, scontri con la polizia

Nelle Capitale respinto il tentativo di raggiungere Montecitorio. Piantedosi: ne risponderanno

ROMA «Una mobilitazione davvero oceanica che in 70 città ha portato in piazza un milione di persone. Solo a Roma 100mila presenze». Esulta il portavoce della Confederazione Cobas Pietro Bernocchi alla fine di una giornata di protesta, rabbia, rivendicazioni, ma anche scontri con la polizia — soprattutto a Roma, Torino, Mestre e Vicenza — e momenti di tensione in altre città a margine delle manifestazioni collegate allo sciopero generale contro carovita, guerra e riarmo. In serata i vertici dell'ordine pubblico parlano invece di oltre 255 mila partecipanti su tutto il territorio nazionale. Comunque «un'enorme presenza di studenti e lavoratori», sottolineano i promotori dell'iniziativa, che ha fatto però registrare incidenti ripetuti nella Capitale, nel primo pomeriggio e in serata, davanti al Colosseo, sul lungotevere e a Testaccio: tentativi di forzare il cordone di sicurezza della polizia per raggiungere Montecitorio e altri palazzi istituzionali, e la risposta degli agenti con cariche, lacrimogeni e idranti. Contro le forze dell'ordine sono stati lanciati sassi, segnali stradali, petardi ad alto potenziale e perfino palloncini pieni di benzina usati per dare fuoco alle barricate erette con i cassonetti davanti ai turisti terrorizzati.

Maxi ingorghi in tutto il centro paralizzato da cortei non autorizzati seguiti a quello principale e pacifico dell'Usb della mattinata, assedio serale al ministero dell'Istruzione, poi ancora tensioni: otto fermati, 350 identificati. Per tutti, fra le altre contestazioni, si valuta anche la denuncia per blocco stradale. Quanto accaduto nella Capitale ha confermato le previsioni della vigilia da parte del Viminale che ha effettuato numerose identificazioni. Le aggressioni subìte dagli agenti «rappresentano un attacco all'intera comunità e i responsabili ne risponderanno», assicura il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, per il quale «tutti i dispositivi messi in campo si sono distinti per equilibrio ed efficacia: qualità che hanno permesso di tutelare un diritto fondamentale dei cittadini, manifestare pacificamente, nonostante il tentativo di alcuni soggetti di provocare disordini e violenze».

A Torino scene analoghe con scontri e tafferugli che hanno coinvolto soprattutto la zona di piazza Castello — almeno in due occasioni —, in mattinata e quindi ieri sera, dopo l'ennesimo contatto fra manifestanti, con i centri sociali, e polizia in via Roma. La tensione è rimasta molto alta anche dopo la conclusione delle iniziative di protesta. A Mestre feriti sette poliziotti che hanno respinto un tentativo di sfondamento dei manifestanti fra corso del Popolo e la rotatoria di via Gozzi, mentre a Vicenza fuochi d'artificio lanciati contro gli agenti — altri quattro feriti — per impedire il blocco della tangenziale di Ponte Alto. Anche in questo caso lancio di oggetti e ricorso ai lacrimogeni e all'idrante. In ospedale anche tre partecipanti al corteo, uno dei quali colpito alla te-



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

sta.

A Milano niente incidenti con le forze dell'ordine ma blocco della tangenziale est per un'ora e mezza: studenti e lavoratori, con lo striscione Usb, hanno occupato le carreggiate nei pressi dello svincolo di Lambrate. Sulle paratie accanto alle carreggiate è stato scritto con la vernice nera «Meloni appesa» e «Salvini appeso». È comparso anche uno striscione con la scritta «Generazione Maranza».

La circolazione è rimasta interdetta per circa un'ora e mezza, quindi il corteo ha ripreso la marcia per arrivare in piazza Leonardo da Vinci. Sempre l'occupazione della tangenziale è stata al centro delle proteste a Bologna, con migliaia di persone che hanno premuto sullo sbarramento degli agenti in via Stalingrado, fino a quando sono state fatte passare. In precedenza c'era stato un lancio di uova e bottiglie. Poi nessun tafferuglio, ma problemi per il traffico in città. La manifestazione si è conclusa in piazza Lucio Dalla. A Genova iniziativa pacifica fino a piazza De Ferrari, davanti a Palazzo Ducale, con lo striscione di Usb Liguria «Stop carovita, no alla guerra, no al riarmo, non produciamo ricchezza per i ladri di futuro, sciopero generale». Il porto cittadino è stato al centro di una giornata di lotta dei sindacati con oltre un centinaio di scali marittimi in 17 nazioni contro il traffico internazionale di armi.

Anche a Napoli nessuna tensione, con i manifestanti che nel pomeriggio sono arrivati in piazza del Plebiscito dopo aver raggiunto in precedenza il varco Bausan al porto e aver percorso via Marina. Gli studenti del Collettivo autorganizzato universitario hanno bruciato le foto della premier Giorgia Meloni e del ministro dell'Università Annamaria Bernini.

Rinaldo Frignani

I cortei
Le manifestazioni indette dall'Usb «contro carovita ed economia di guerra»

A Milano
Niente incidenti ma blocco della tangenziale est per un'ora e mezzo



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 31/10/26
Edizione del:31/10/26
Estratto da pag.:6

Irpef, pensioni, bonus mamme Il testo ufficiale della manovra

Via libera della Ragioneria ai 157 articoli. Il percorso inizia martedì dalla Camera

di **Enrico Marro**

ROMA Il testo della manovra da 26 miliardi per il 2027 è ufficiale. Il disegno di legge di Bilancio è stato «bollinato» dalla Ragioneria generale e il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ne ha autorizzato la presentazione in Parlamento. Il percorso della manovra comincerà quest'anno alla Camera , martedì 3 novembre. Il disegno di legge si compone di 157 articoli ed è accompagnato da una Relazione tecnica di 198 pagine.

Lo stop al bollo

Quest'ultimo documento consente di fare chiarezza sulla portata delle misure. Tra le più costose c'è quella che conferma l'abolizione del bollo per le auto fino a 80 Kw e per moto e ciclomotori. La manovra rende strutturale la cancellazione già prevista per il solo 2027. Il che comporterà minori entrate permanenti per 2,4 miliardi all'anno.

I costi delle targhe

Per restare in ambito automobilistico, i testi dettagliano anche quanto dovrà pagare chi vorrà accedere a una delle curiosità della manovra: la targa personalizzata. Si potrà chiedere dall'1 marzo 2027 e costerà 10 mila euro per le imprese, per le richieste entro il 31 maggio, e 5 mila per quelle successive. Il prezzo scende rispettivamente a 1.000 euro e poi a 500 per le persone fisiche, con l'aggiunta delle «spese di produzione» e una «maggiorazione» da definire con un decreto ministeriale.

Il taglio e la flat tax

Il taglio dell'Irpef per chi ha un reddito superiore a 50 mila euro, realizzato con l'aumento del secondo scaglione (aliquota del 33%) fino a 55 mila euro vale per il solo 2027, chiarisce il testo, e determinerà un minor gettito di un miliardo e 434 milioni. I contribuenti interessati sono stimati in 3,2 milioni. Sarebbero invece solo 41 mila in più i lavoratori autonomi che nel 2027 sceglierebbero la flat tax al 15% dopo che la manovra ha alzato da 85 mila a 100 mila euro i ricavi annui per accedere. E il mancato gettito sarà di 262 milioni nel 2027 e in circa 330 per gli anni successivi (l'agevolazione è strutturale).

La previdenza

Arriva invece una stangata sulle pensioni medio-alte. Si torna infatti alla perequazione per fasce del 2023. Saranno adeguate al 100% dell'inflazione solo le pensioni fino a 4 volte il minimo (2.447 euro). Quelle tra 4 e 5 volte verranno interamente rivalutate all'85%. Poi si scende al 53% per quelle tra 5 e 6 volte il minimo, al 47% tra 6 e 8 volte il minimo, al 37% tra 8 e 10 volte il minimo e al 32% sopra. Questa stretta farà risparmiare 1,4 miliardi all'anno (885 al metto delle tasse).

Affitti e sanità

Una novità spunta per gli affitti commerciali fino a 200 metri quadri: la cedolare secca estesa loro dalla manovra, si riduce dal 21 al 10% se l'immobile si trova nelle grandi città. Costerà invece un miliardo e 645 milioni la tessera da 300 euro per l'acquisto di beni e prestazioni sanitarie che verrà data agli anziani over 75 con un reddito pensionistico lordo fino a 28 mila euro. Ma la spesa sarà una tantum, perché anche questa è prevista per il solo 2027. La platea interessata è di 5,4 milioni di pensionati.

Exit tax sui super ricchi

È strutturale, invece, l'aumento a 100 euro del bonus mensile per le mamme lavoratrici con reddito fino a 40 mila euro e con 2 o più figli. Interesserà 993 mila lavoratrici per una spesa di circa un miliardo l'anno. Tra le novità, l'obbligo per gli editori di fornire, a metà prezzo, la versione digitale dei libri scolastici e universitari. La manovra taglia dal 26 al 19% la detrazione per le erogazioni liberali ai partiti mentre proroga di un anno il bonus da 1.500 euro per le scuole paritarie. E da luglio sigarette più care: la manovra anticipa gli incrementi delle accise previsti per il 2028. Infine, spunta una exit tax: aliquota del 26% per i privati che trasferiscono la residenza all'estero e possiedono investimenti finanziari per almeno 800 mila euro.

Le auto
Tra le misure più costose lo stop al bollo per le auto fino a 80 kw che diventa strutturale

L'intervento
Saranno adeguate al 100% dell'inflazione solo le pensioni fino a 4 volte il minimo

Le tappe

I passaggi fino al Parlamento
Dopo il via libera del Cdm alla manovra, il testo è stato bollinato dalla Ragioneria di Stato. Ora approderà alla Camera a partire da martedì

Il parere della Commissione
Altra scadenza: il 30 novembre è atteso il parere della Commissione Ue sul documento programmatico di bilancio

Le scadenze e l'entrata in vigore
A dicembre il Parlamento voterà la manovra: entro la fine dell'anno la legge deve essere approvata da entrambe le Camere. Entrerà in vigore a partire da gennaio



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 31/10/26
Edizione del:31/10/26
Estratto da pag.:38
Foglio:1/1

Il corsivo del giorno



di **Rita Querzè**

EX ILVA, LA SENTENZA CHE FA CADERE GLI ULTIMI ALIBI

Muore oggi l'ex Ilva. Con lo spegnimento dei cowper che tenevano in vita l'ultimo degli altoforni attivi, il numero 2. 30 ottobre 2026, data storica: è la fine dell'acciaio a ciclo integrale in Italia. La prima colata nel novembre 1964. Potrebbe essere persino una buona notizia se nel frattempo avessimo costruito una nuova Ilva fatta di forni elettrici e alimentata con il preridotto, cioè un'Ilva che inquina di meno. Invece restano solo impianti sofferenti per la mancata manutenzione e 11 mila persone senza lavoro tra dipendenti diretti e indotto.

Il governo si è appellato alle sue grandi partecipate — Leonardo e Fincantieri in testa — perché portino via con le loro scialuppe un po' di addetti dalla nave che affonda. Qualcuno troverà un altro posto, forse. Ma alla maggioranza non resterà che sperare nella magnanimità dello Stato — cioè degli altri cittadini che pagano di tasca propria — per poter contare su una uscita in pensione anticipata.

Oltre al danno ai singoli, c'è il danno industriale al Paese. Un Paese che già oggi compra all'estero 7 milioni di tonnellate di coils ogni anno, i grandi rotoli di acciaio che uscivano da Taranto. Da domani bisognerà reperirne sui mercati internazionali molti di più. Come se questi tempi di incertezza non ci avessero insegnato nulla sul bisogno di accorciare le catene di fornitura. E proprio ora che l'Ue sta varando misure che premiano l'utilizzo di acciaio prodotto in Europa.

Ma un lato positivo, in questa storia, forse c'è. Con la sentenza della Cassazione che impone lo spegnimento dell'area a caldo cadono tutti gli alibi che la magistratura ha fornito finora sia alla politica che ai potenziali acquirenti. Se qualcuno ha davvero la volontà di agire, è il momento di farsi avanti con visione e risorse. Questo vale per i privati che fino all'8 novembre hanno tempo per presentare un'offerta vincolante, in primis la cordata di 15 imprenditori siderurgici italiani che si sono manifestati nei mesi scorsi. E per lo Stato, perché la situazione di Taranto è talmente compromessa che senza una partecipazione pubblica difficilmente un privato con intenzioni serie da solo scenderebbe in campo. Non aiuta la fase di campagna elettorale. Per fare rinascere l'Ilva con i forni elettrici (almeno due, per avere una dimensione non trascurabile) alimentati con il preridotto, servono minimo tre anni. Per dare in extremis continuità e futuro a questo ambizioso progetto servirebbe uno sforzo bipartisan. Un presupposto su cui sarà pressoché impossibile poter contare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 31/10/26
Edizione del:31/10/26
Estratto da pag.:1,38

TRE COSE DA FARE

di **Carlo Cottarelli**

I dati su inflazione, retribuzioni e Pil pubblicati ieri dall'Istat sono una doccia fredda per il governo. Confermano la situazione di difficoltà percepita da gran parte delle famiglie italiane, quelle che vivono a reddito fisso. Questa difficoltà non è colpa del governo: è dovuta a shock esterni, da ultimo quello di Hormuz, ma c'è poco da fare, l'opinione pubblica non sta tanto a distinguere tra «cause esogene ed endogene», come diciamo noi economisti. Giudica in base a quello che sente e quello che sente non è rassicurante.

I prezzi al consumo a ottobre sono saliti dello 0,9%, il secondo più alto aumento mensile dall'ottobre 2022, nonostante il tetto al prezzo dei carburanti introdotto dall'Eni il 25 settembre. Il tasso di inflazione a dodici mesi sale al 5,4%, un bel balzo rispetto al mese precedente (4,2%), anche se in parte causato da un «effetto base» (nell'ottobre dello scorso anno i prezzi erano scesi). Un'inflazione del 5,4% è la più alta dal 2023 (ed è probabile che salga ancora il prossimo mese visto che a novembre 2025 i prezzi erano scesi). L'aumento dei prezzi a ottobre è stato concentrato nei prodotti energetici e negli alimentari freschi. La buona notizia, per così dire, è che l'inflazione per gli altri prodotti è ancora bassa.

continua a pagina **38**

Strada in salita
Non c'è una soluzione facile visto che i problemi (inflazione e rallentamento Pil) sono dovuti a uno shock esterno

INFLAZIONE, STIPENDI FERMI E CRESCITA ZERO: IL MOMENTO È DIFFICILE MA CI SONO PRIORITÀ

IL CONTO SALATO E TRE COSE DA FARE

di **Carlo Cottarelli**

SEGUE DALLA PRIMA

Il tasso a 12 mesi è salito dell'1,6% al 2,0% ma questo è dovuto unicamente alla già citata discesa dei prezzi a ottobre 2025: nel mese l'inflazione di fondo è stata solo dello 0,1%.

Ma la gente guarda all'inflazione totale e vede che sta crescendo molto più del proprio reddito, almeno per i lavoratori dipendenti. Qui serve un po' di storia. L'inflazione del 2021-22 aveva tagliato i redditi dei dipendenti (misurato dall'indice delle retribuzioni contrattuali lorde, aggiornato ieri dall'Istat, al netto dell'inflazione), dell'undici e mezzo per cento, un abisso. Poi, da inizio 2023 era partito il recupero: coi rinnovi contrattuali, il taglio rispetto a gennaio 2021 si attenuava. A inizio 2026 però il recupero era ancora parziale: il potere d'acquisto dei dipendenti restava sotto del 5,7% rispetto a cinque anni prima. A questo punto arrivano Trump e Hormuz e i prezzi salgono di nuovo più delle retribuzioni. A settembre di quest'anno, le retribuzioni contrattuali erano dell'8,1% sotto il livello di inizio 2021. Col balzo dei prezzi a ottobre il taglio sarà ancora più forte.

Passiamo ai dati sul Pil. Crescita zero nel terzo trimestre. A voler essere ottimisti, il governo prolunga di un altro trimestre il periodo senza mai una decrescita: l'ultimo dato col segno meno si era avuto a fine 2022. Però zero non è un bel numero ed è più basso della crescita del resto dell'eurozona (0,4%). Quest'ultimo dato è gonfiato dall'Irlanda i cui tassi di crescita sono molto volatili per via dell'attività delle multinazionali insediate in quel Paese. Ma anche al netto dell'Irlanda l'aumento dell'eurozona è stato dello 0,2%. Tra i Paesi al top ci sta la solita Spagna (0,6%). Benino anche la Germania (0,2%). Ci salva dall'ultimo posto la malaise francese (-0,1%).

Questi i dati. Che dovrebbe fare il governo? Non c'è una soluzione facile visto che i problemi (inflazione e rallentamento Pil) sono dovuti a uno shock esterno, la maggiore tassa che il Paese paga su quanto viene importato (qualcosa va alle compagnie energetiche nostrane, ma non è certo il grosso). Visto il livello dei tassi di interesse, lo stato ha qualche problema a indebitarsi ulteriormente, e comunque le risorse raccolte vendendo BTP in gran parte verrebbero comunque dalle tasche degli italiani. Tre cose possono aiutare. Primo concentrare tutte le risorse disponibili su chi è davvero in difficoltà evitando benefici per tutti (vedi cose tipo taglio accise e, su scala molto più bassa, i 100 euro dati a tutti i nati, anche quelli da famiglie abbienti). Secondo, il governo potrebbe mettere pressione sulle imprese perché siano un po' più generose nei rinnovi contrattuali: certi settori sono particolarmente colpiti dall'impennata dei prezzi energetici, ma, in generale, lo stato dei profitti delle imprese è migliore di quello dei loro lavoratori. Terzo (concedetemi un Delenda Cartago), il governo deve accelerare l'uscita dagli idrocarburi, che stanno nelle parti più sbagliate del mondo dal nostro punto di vista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring